

Il Re di Trani

Renato Mite



Commedia Teatrale

Il Re di Trani

commedia in due atti di
Renato Mastrulli in arte

Renato Mite

PERSONAGGI

GIORGIO UVETTA,	contadino
CONCETTA UVETTA,	sarta, sua moglie
LUCA UVETTA,	studente, loro figlio
PASQUA DE VESTIS,	amica di Concetta
CLEMENTE DE VESTIS,	avvocato, marito di Pasqua
ANNA DE VESTIS,	studentessa, figlia di Pasqua e Clemente
MARIA FRASCA,	sorella di Pasqua
EDOARDO DE VESTIS,	studioso, fratello di Clemente
TERESA CARTELLATA,	cuoca per i De Vestis, futura moglie di Lorenzo
LORENZO VINCOTTO,	pasticciere
SANDRO PANE,	dottore
CARLO ZAPPA,	contadino, amico di Giorgio
GIUSTINA ZAPPA,	contadina, moglie di Carlo
ALBERTO,	marinaio
GUSTAVO,	marinaio

AMBIENTAZIONE

Trani, 1959

PRIMO ATTO

Scena 1

La stanza principale di una casa di contadini. Al centro un tavolo pieno di stoffe e attrezzi da sarta, fra cui un paio di forbici. Sul fondo a sinistra la cucina, a destra subito dopo la porta di ingresso c'è un paravento e dietro, all'angolo, un baule con su una coperta. Ai lati del palco le porte aperte verso altre stanze della casa. Accanto all'uscio di sinistra (giardino), c'è una ciffoniera e sopra un mazzo di chiavi. Accanto all'uscio di destra (corte), c'è un manichino sartoriale dopo il paravento.

Intorno al tavolo ci sono alcune sedie. La cucina è formata da pochi pensili e un lavello. Sul lavello c'è uno scolapasta di metallo, una tovaglia piegata, una bottiglia e alcuni bicchieri di vetro. All'angolo sinistro, dopo la cucina, c'è una ramazza.

Concetta, vestita in modo semplice con il metro da sarta dietro al collo, è in piedi dietro al tavolo e guarda verso il paravento.

Anna è seduta a sinistra del tavolo e legge un libro, altri libri e quaderni avvolti in una cinghia sono vicino alla sua sedia. Maria siede a destra del tavolo e si guarda in giro. Pasqua esce da dietro al paravento. Le tre nobildonne sono ben vestite.

Pasqua raggiunge Concetta portando davanti a sé un abito imbastito, lo tiene in alto per le spalle.

CONCETTA Scendeva bene, che dici?

PASQUA

(un po' risentita)

Scendere bene scende, però mi sono punta.

CONCETTA

(prende l'abito e lo stende sul tavolo)

Un po' di spilli ci vogliono.

PASQUA

(un po' seccata)

Se lo dici tu.

CONCETTA Ti vedo allegra, il nervoso hai?

MARIA Lasciala stare. Il matrimonio la sta mettendo in crisi.

CONCETTA Il suo o quello della cuoca?

MARIA Quello della cuoca.

(si gira verso la platea, abbassa il tono come a parlare fra sé)

Spero.

PASQUA Maria, statti zitta. Se no, tu vieni con l'abito vecchio.

MARIA

(sbuffa)

Non si può dire niente!

CONCETTA Pasqua, ha ragione tua sorella. Che t'è preso?

PASQUA Concetta, mia sorella straparla. Il matrimonio della cuoca non mi sta mettendo in crisi, è che non sono preparata.

CONCETTA Come non sei preparata? A parte l'abito, che ti manca?

PASQUA Non è per l'abito, è per il fatto che io sono una nobile ora. Dove si è visto mai una nobile invitata al matrimonio della sua cuoca?

MARIA

(in tono solenne)

Ora è la Signora De Vestis,

(in tono normale)

s'è scordata che siamo nate Frasca.

PASQUA

(in tono litigioso)

Non mi sono scordata che mi chiamo Pasqua Frasca...

(in tono remissivo)

il problema è che se lo ricorderanno tutti.

CONCETTA Perché?

PASQUA Concetta, come perché? Ti ricordi che la mia cuoca si chiama Teresa Cartellata?

CONCETTA Certo che mi ricordo. Siamo cresciute insieme, è pure amica mia. Che problema è?

PASQUA Il problema è che si sposa col pasticciere, lo sai chi è?

CONCETTA Pasqua, mi stai a fare l'interrogazione? Lo so chi è: Lorenzo.

PASQUA

(in tono allusivo)

Lorenzo...?

CONCETTA

(non capisce, usa lo stesso tono)

Lorenzo...?

PASQUA Di' nome e cognome.

CONCETTA

(in tono neutro)

Lorenzo Vincotto.

PASQUA Perciò sarà una Cartellata in Vincotto.

CONCETTA Vabbè, si faranno una risata degli sposi. Che c'entri tu?

PASQUA Le persone cominceranno a ridere dei cognomi e si ricorderanno che io, prima di essere De Vestis, ero Pasqua Frasca.

CONCETTA E allora?

MARIA Non ti ricordi come dicevano?

(a mo' di filastrocca)

Pasqua Frasca e l'acqua fresca sono parenti,
si gira dall'altra parte se cambiano i venti.

CONCETTA Che vai pensando.

Rumori sommessi dietro la porta di ingresso.

PASQUA

(sconsolata)

E invece ci penso. Lo dicevano perché cambiavo ragazzo spesso.

CONCETTA Era vero, ora che vuoi?

PASQUA Mi piacevano tutti e non sapevo scegliere, ora sono De Vestis.

CONCETTA Ti sei montata la testa.

PASQUA Che hai capito? Se mi ero montata la testa, non stavo qui. Ora sono De Vestis, ho scelto e sono una donna seria. Non voglio che mio marito pensi male.

CONCETTA Pasqua, tuo marito ti ama e non darà retta alle chiacchiere, è un signore nato.

Rumori dietro la porta di ingresso.

PASQUA Questo lo so, ma io sto male anche per lui. In mezzo a tutti gli invitati, è l'unico nobile, sai che imbarazzo.

Rumori dietro la porta di ingresso.

MARIA Non s'è imbarazzato quando s'è preso a te.

PASQUA

(in tono litigioso)

Che vuoi dire?

MARIA

(in tono litigioso)

Voglio dire —

CONCETTA Non v'attaccate come due bambine!

Anna sorride dietro il libro e continua a leggere.

Rumori dietro la porta di ingresso.

CONCETTA

(si accorge dei rumori, guarda verso la porta)

Che sta succedendo?

Scena 2

Il campanello suona con insistenza e Concetta va ad aprire. Lascia entrare Giorgio e Luca vestiti da contadini.

Giorgio è sporco di fango, cammina con una scarpa sola, porta nella mano destra il bastone di una zappa con sopra infilata l'altra scarpa infangata e scollata a mo' di lama, porta nella mano sinistra la lama della zappa.

Luca sorregge Giorgio mentre lui cammina andando verso la porta della stanza di sinistra, cioè quella più lontana, passando davanti al tavolo.

GIORGIO

(dolorante)

Che mal di testa. Che mal di testa.

Le donne in scena seguono i due uomini con lo sguardo. Concetta chiude la porta e torna dietro al tavolo per guardare meglio, accigliata.

GIORGIO

(sempre dolorante)

Che mal di testa. Che mal di testa.

CONCETTA Si può sapere che è successo?

GIORGIO Che mal di testa. Che mal di testa.

Giorgio e Luca hanno superato il tavolo e sono a poca distanza dalla stanza di sinistra.

CONCETTA Ehi, dico a voi due. Che è successo?

GIORGIO

(si ferma, in tono placido)

Ora te lo spiego.

(a Luca, fermo accanto a lui)

Prendimi una sedia.

*Luca va a prendere la sedia vuota accanto a Anna,
lei si gira per sorridergli e lui si incanta.*

GIORGIO Muoviti, che ora cado!

*Luca porta la sedia a Giorgio e lui si siede,
Luca resta dietro di lui e guarda Anna.*

GIORGIO

(dolorante)

Che mal di testa. Che mal di —

(in tono normale perché Concetta lo guarda severo)

Questo l'ho già detto. Vuoi sapere che è successo?

CONCETTA Almeno sappiamo perché dobbiamo sentire questo lamento.

GIORGIO Ho ragione a lamentarmi, è possibile che non sentivi battere contro la porta? Il ragazzo si è dovuto attaccare al campanello per farti aprire. Ha il dito a forma di campanello.

(a Luca)

Fai vedere il dito.

Luca non lo ascolta, continua a guardare Anna.

GIORGIO Lasciamo stare. Ora te lo dico. Stavo in campagna a zappare la terra e ho colpito una grossa pietra. La zappa si è allentata, ho continuato a zappare e a un certo punto il ferro mi è caduto in testa.

CONCETTA E poi che hai fatto?

GIORGIO Che ho fatto? Mi sono mantenuto la testa che mi faceva male. Per fortuna non esce sangue, ma ho un bernoccolo che mi fa ancora male.

CONCETTA E la scarpa? Perché non la porti al piede?

GIORGIO Quante cose vuoi sapere. Ho provato a chiamare Luca, ma non mi sentiva. Sono andato verso di lui, ma mi girava la testa. Sono inciampato in una radice e la scarpa che era aperta avanti, ti ricordi?, si è scollata di più. Mi sono rimesso in piedi, ma con la scarpa così non riuscivo a camminare, allora me la sono tolta. Sei contenta?

CONCETTA Sì.

*Giorgio butta tutto per terra con irruenza, vicino al tavolo,
per fare un gran rumore.*

GIORGIO Finalmente.

CONCETTA Beh? Cos'è adesso? Stai calmo.

PASQUA Concetta, forse è meglio se io e Maria ce ne andiamo. Fra poco arriva Edoardo a far studiare i ragazzi.

Giorgio si toglie l'altra scarpa, ha il calzino bucato. Il campanello suona.

Giorgio lancia la scarpa appena tolta oltre la porta di sinistra.

MARIA Il cognato è arrivato.

Scena 3

Concetta va ad aprire la porta, entra Edoardo De Vestis che si inchina togliendosi il cappello verso le donne. Pasqua e Maria escono. Concetta richiude la porta e torna al suo posto per sgombrare il tavolo dai vestiti imbastiti e le altre stoffe.

EDOARDO Buonasera a tutti.

CONCETTA Buonasera, si accomodi.

LUCA Buonasera.

ANNA Buonasera, zio.

GIORGIO Per me, non è una buona sera.

EDOARDO Perché? Cosa è successo?

CONCETTA Meglio se lasciate perdere.

EDOARDO Cosa grave?

GIORGIO No, non è grave. Ma mi devo riposare un po', pensa ai ragazzi ora. Dopo te lo spiego.

EDOARDO Va bene.

CONCETTA Un attimo. Luca, hai mangiato il panino in campagna?

LUCA

(in tono piatto)

Sì, mamma.

CONCETTA A posto, potete continuare.

EDOARDO Grazie, Signora.

Luca prende un quaderno, un libro e una penna dalla ciffoniera, poi siede di fronte ad Anna. Edoardo si avvicina loro per impartirgli i compiti.

Giorgio guarda la moglie, che non lo degna di uno sguardo e continua a metter via stoffe portandole sul baule all'angolo, e verso la platea incredulo e contrariato un paio di volte.

GIORGIO A me non chiedi se ho mangiato?

CONCETTA No, lo so che ti strafoghi il pane appena esci di qua.

GIORGIO Mi servono forze per zappare.

CONCETTA E chi ti ha detto niente.

Giorgio si massaggia la testa e Concetta continua a rassettare.

Scena 4

Bussano forte alla porta, poi suonano con insistenza al campanello. Concetta va ad aprire. Entra Maria che parla con Concetta e si muove in maniera agitata. Gli altri seguono il loro dialogo con lo sguardo.

CONCETTA Maria, che modi!

MARIA Presto, presto! Sbrigati, vieni con me!

CONCETTA Mi spaventi, che c'è?

MARIA Il vestito da sposa di Teresa si è strappato! Prendi la borsa da lavoro e vieni con me!

CONCETTA Calmati e fammi capire. Come si è strappato?

MARIA Se lo stava riprovando e non le andava. Deve essere ingrassata dall'ultima prova. A furia di tirarlo su, si è squarciato a un lato. Ora è in mutande e sta piangendo.

CONCETTA Oh, Madonna mia.

Concetta prende la sua borsa da lavoro, ci mette dentro il metro che ha al collo e le forbici che sono sul tavolo.

Maria e Concetta escono.

Scena 5

Gli altri riprendono a fare quello che facevano: Giorgio si massaggia la testa, gli studenti sistemano penne e quaderni, Edoardo guarda nei quaderni aperti per vedere l'ultima lezione fatta.

GIORGIO Escono tutti pazzi per questo matrimonio.

ANNA Pure mia mamma.

EDOARDO Che vuoi dire?

ANNA No, niente.

EDOARDO Anna? Le affermazioni devono essere fatte a giusta ragione. Cosa sai?

ANNA Zio, non è niente, stai tranquillo.

EDOARDO Non posso stare tranquillo, oltre a voler bene a te e tua madre, voglio bene anche alla nostra cuoca.

ANNA E a zia Maria non vuoi bene?

EDOARDO Diciamo che preferisco tenermi buona la cuoca. Se va via lei, chi mangia più. Allora, mi dici cosa sai?

ANNA Te lo dico se posso evitare un compito a mia scelta.

Anna incrocia le braccia e aspetta che Edoardo si arrenda.

- EDOARDO** D'accordo.
- ANNA** La mamma ha paura che al matrimonio la prendono in giro per il suo cognome Frasca e una filastrocca di quando cambiava fidanzato spesso. Ha detto che se lo ricorderanno dopo che prenderanno in giro gli sposi perché Teresa diventa una Cartellata in Vincotto.
- EDOARDO** Chissà che mi credevo. Adesso basta parlare, prendete la penna e scrivete la traccia del tema.
- LUCA** No, il tema no.
- EDOARDO** Su, forza. Il tema è la cosa più semplice che posso farvi fare.
- GIORGIO** Studia senza fiatare, se no diventi come me.
- LUCA** No, meglio di no.
- EDOARDO** Tema: cosa ho fatto di bello oggi.
- GIORGIO** Svolgimento: ho zappato.
- EDOARDO** Giorgio, non ti ci mettere pure tu.
- GIORGIO** Non ti prendo in giro, il ragazzo quello ha fatto.
- EDOARDO** C'è modo e modo.
- GIORGIO** Ti sei offeso?
- EDOARDO** No, dicevo che in ogni cosa c'è modo e modo. Può scrivere come ha zappato.
- GIORGIO** Lui con la zappa, sicuro.
- ANNA** Zio, il Signor Giorgio ha ragione. Luca non ha fatto niente di bello finora e pure io.
- EDOARDO**
- (diffidente)*
- Cosa vuoi dire?
- ANNA** Voglio dire che prima di fare il tema dobbiamo andare a giocare un po'. Se ci lasciate andare nella piazzetta qui fuori, poi veniamo a scrivere il tema.
- LUCA** Sì, promesso.
- EDOARDO** Anna, non fare la furba come al solito.

ANNA Dai, zio, che tema può uscir fuori parlando solo di zappare la terra?

EDOARDO

(la guarda indeciso)

Non lo so.

ANNA Dai, zio.

EDOARDO

(si rivolge a Giorgio)

Tu che dici?

GIORGIO Lasciamoli andare, sono ragazzi.

LUCA

(con entusiasmo)

Grazie, papà.

ANNA Grazie, zio.

EDOARDO E così ti eviti il tema.

ANNA No, poi lo facciamo. Il compito da evitare sarà un altro.

Anna e Luca escono.

Scena 6

Restano Giorgio e Edoardo.

GIORGIO Edoardo, siediti.

Edoardo si siede a poca distanza da Giorgio, sono entrambi davanti al tavolo.

EDOARDO Ora mi puoi raccontare cosa ti è successo?

GIORGIO Mi sono dato la zappa in testa.

EDOARDO La zappa si dà sui piedi.

GIORGIO E io me la sono data in testa ma mica l'ho fatto a posta: si è rotta. Anche la scarpa si è rotta.

EDOARDO

(guarda la zappa e la scarpa per terra)

Cosa ti sei dato sulla scarpa?

GIORGIO Niente, si è scollata quando sono inciampato.

EDOARDO Meno male che non ti sei rotto la testa.

GIORGIO No, ho un bernoccolo. A te come va?

EDOARDO La testa tutto bene. Mi preoccupo per la pancia.

GIORGIO Perché?

EDOARDO Perché se Teresa se ne va, non credo che mangerò più così bene.

GIORGIO Quella è la tua preoccupazione più grande?

EDOARDO Sì.

GIORGIO Stai tranquillo, non se ne va. E se se ne va, ne trovate un'altra. Con tutti i soldi che avete, potete permettervi un cuoco costoso.

EDOARDO Non è solo questione di soldi. Ciò che costa tanto non sempre vale tanto. Bisogna guardare anche alla reputazione, al prestigio.

GIORGIO Ora che c'entrano i maghi.

EDOARDO I maghi?

GIORGIO Tu hai parlato di prestigiatori.

EDOARDO Prestigio significa illusione, magia, ma anche reputazione, il nome. Insomma una cuoca brava come a Teresa sarà difficile trovarla. La reputazione è quando vali tanto e basta il nome a dire tutto.

GIORGIO Come Trani.

EDOARDO Sì, come Trani.

GIORGIO Peccato che io ho un brutto cognome.

EDOARDO Perché?

GIORGIO Giorgio Uvetta ti sembra un bel nome, un nome da Re?

EDOARDO Guarda che "Uvetta" è di tutto rispetto. Con l'uva si fa il vino e —

GIORGIO E con l'uvetta si fa il panettone.

EDOARDO Guarda che ho capito, tu pensi di non poter essere un Re con quel nome. Le donne sono le Regine della casa senza che nessuno glielo riconosce. Tu puoi essere riconosciuto come il Re di Trani, basta che fai delle cose buone.

GIORGIO Sì, ma non daranno il mio nome a una città.

EDOARDO Chi lo sa? Ma io ti vedo troppo triste, che ti succede?

GIORGIO Succede che se Teresa si sposa al pasticciere, la luna di miele devono farla insieme.

EDOARDO Si capisce.

GIORGIO Mi mancheranno i Calcinpetti, come li fa lui non li fa nessuno.

EDOARDO

(si gira verso la platea, abbassa il tono come a parlare fra sé)

Pensa se non tornano.

GIORGIO Come?

EDOARDO Ho detto "pensa che tornano" dalla luna di miele.

GIORGIO Vabbè, parliamo d'altro.

EDOARDO Di cosa vuoi parlare?

GIORGIO Dimmi qualcosa che mi fa stare bene. Parlami del Re di Trani.

EDOARDO Ti ho già raccontato la Storia di Trani tante volte, ormai la sai a memoria.

GIORGIO Raccontala di nuovo. Con questo mal di testa non me la ricordo.

EDOARDO La Storia è fatta di documenti e di pensieri che vanno indietro nel tempo. Alcuni si perdono, altri sono confusi.

Per come l'ho studiata io, la Storia di Trani comincia secoli e secoli fa, quando i popoli viaggiavano per conoscere il mondo. Come in ogni parte del mondo, anche qui c'era un popolo. Un popolo di pastori e contadini come te, perché ci sta la terra, un popolo di pescatori e di naviganti, perché ci sta il mare.

GIORGIO E qui arriva il Re etrusco.

EDOARDO Aspetta. A quei tempi i popoli che viaggiavano, lo facevano per conquistare terre o fare commercio. Alcuni facevano la guerra, altri cercavano di tenersi buona la gente del posto.

Così successe nel centro Italia, che all'epoca nemmeno si chiamava Italia. Dall'altro lato, vicino al Mar Tirreno, si stabilì un popolo di Etruschi, nella zona chiamata Etruria, che venivano dall'inizio dell'Asia, poco dopo la Grecia —

GIORGIO Dove finiva l'Europa e cominciava l'Asia.

EDOARDO Sei sicuro che non ti ricordi la storia?

GIORGIO Sì. Racconta, vai avanti.

EDOARDO Il Re etrusco Atys aveva un figlio, il principe Tirreno, che guidò lo spostamento del loro popolo forse per una carestia. Il principe era uno di quelli che si fanno volere bene, forse perché trattava bene le persone, tanto che diedero il suo nome al mare che sta di là e a loro stessi. Infatti si ricordano ancora come gli Etrusco-Tirreni.

Questi Tirreni andavano in giro a costruire città e dove le trovavano, si univano alla gente che già c'era. Si spostarono da quest'altro lato dell'Italia e scesero giù.

Qui in Puglia trovarono gente in gamba con cui strinsero legami e fondarono la nostra città. Il posto e la gente dovevano essere molto particolari perché diedero alla città il nome del principe che ormai era a tutti gli effetti un Re: Turenum.

GIORGIO Che significa Trani.

EDOARDO

(in tono un po' infastidito)

Che in Latino si trasformò nel nome più gentile Trani.

GIORGIO E poi? E poi?

EDOARDO Poi vennero i Romani che fondarono il grande impero e andavano in giro per il mondo. Disegnarono una mappa di tutti i paesi dove avevano una sede, la Tavola Peutingeriana, e Trani sta pure là.

GIORGIO Perché è importante.

EDOARDO Perché era un porto importante in tutte le rotte: per tutto il mediterraneo e oltre. I Romani passavano di qua per portare notizie e ordini, Trani era una stazione di posta. Pensa che nella tavola Venezia non c'è, perché nacque dopo.

GIORGIO Tutti sono passati di qua. Aspetta che ho sete. Vuoi un bicchier d'acqua?

EDOARDO No, fai pure.

Giorgio raggiunge il lavello e riempie un bicchiere d'acqua.

GIORGIO Ho una sete che non ti vedo.

Mentre Giorgio beve, Edoardo prende dalla tasca una moneta d'argento e la guarda con ammirazione, la tratta come fosse preziosissima.

GIORGIO

(dissetato)

Ah, seh!

Edoardo rimette in tasca la moneta di fretta mentre Giorgio si gira per tornare a sedere, ma suonano alla porta.

GIORGIO Chi è adesso?

Scena 7

Giorgio apre al pasticciere Lorenzo che porta una guantiera di Calcinpetti incartata. Lorenzo è vestito da pasticciere con il grembiule sgualcito sporco di creme e cioccolato. Edoardo rimane al suo posto ma segue incuriosito la scena.

GIORGIO Lorenzo, che onore.

LORENZO Guarda che non è giornata.

GIORGIO Ah, pure a te.

LORENZO Che vuoi dire?

GIORGIO Niente, entra, accomodati.

LORENZO Vado di fretta. Ho lasciato la bottega per portarti la guantiera di Calcinpetti che avevi ordinato. Ti aspetto da un'ora.

GIORGIO Oh, sì, mi sono scordato.

LORENZO

(in tono risentito)

L'ho capito.

GIORGIO

(prendendo la quantiera)

Scusami, scusami. Quanto ti devo?

LORENZO Niente, poi mi dai l'uva per il vincotto.

GIORGIO Certo. Grazie, grazie tanto.

LORENZO Io me ne devo andare.

Lorenzo esce di fretta.

Scena 8

Restano Giorgio e Edoardo.

Giorgio lascia la quantiera al centro del tavolo e torna a sedersi accanto a Edoardo.

EDOARDO Si vede che ha i pensieri in testa per il matrimonio.

GIORGIO Escono tutti pazzi per questo matrimonio. Riprendiamo, dai.

EDOARDO Dove eravamo?

GIORGIO Al fatto che dopo l'impero Romano tutti sono passati di qua.

EDOARDO Nel medioevo, l'Italia è stata invasa da tanti popoli e tutti volevano conquistarla: Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi.

GIORGIO E sono passati pure di qua. Federico II fece costruire il castello, per quello si chiama Castello Svevo. Suo figlio, il Re Manfredi, si sposò lì dentro e pure Carlo I, il Re di Napoli, si sposò...

Edoardo fissa Giorgio con ammirazione.

GIORGIO Che c'è?

EDOARDO Niente, ascolto come racconti.

GIORGIO Ah, scusa. Quando si parla di Re, io mi appassiono.

EDOARDO Lo so, lo so.

GIORGIO Vai avanti tu.

EDOARDO In un periodo come quello, la Puglia era dei Longobardi e Trani era una di quelle città che dimostrava la sua indipendenza ribellandosi ai Bizantini. Come se non bastassero due contendenti, vennero i Normanni che volevano conquistare la città. I cittadini istituirono una milizia e Trani era avanti già all'epoca: fra i soldati di questo esercito si arruolò anche una donna valorosa.

GIORGIO Zarbanella.

Edoardo guarda Giorgio con un'espressione di rimprovero bonaria, riprende a parlare accentuando il nome della donna.

EDOARDO Zarbanella si arruolò come volontaria e si distinse sul campo. Quando il soldato Sasso fu incaricato di bruciare nottetempo la torre con cui i Normanni attaccavano le mura della città, lei andò con lui.

GIORGIO E lo salvò.

EDOARDO Fu una vera eroina. Zarbanella e Sasso riuscirono nell'attacco, ma i Normanni si accorsero dell'incursione e li inseguirono. Una freccia trapassò lo scudo di Sasso e ferì gravemente l'uomo che cadde per terra. Zarbanella lo difese dai Normanni il tempo necessario agli altri Tranesi per raggiungerli e portarli in salvo. Perché anche lei fu colpita, e questo comune destino li avvicinò. Si innamorarono nella convalescenza, per così dire, e dopo si sposarono.

La città resistette all'attacco e restò autonoma per un certo periodo.

Poi è stata conquistata, ma ha mantenuto diverse libertà proprio perché era una città importante. Accoglieva popoli, dettava legge sul mare...

GIORGIO I famosi "Ordinamenta et consuetudo maris".

EDOARDO ... e aveva un gran traffico commerciale grazie al porto. Arrivavano commercianti e marinai da ogni parte: Amalfi, Genova, Pisa, Napoli, Venezia...

GIORGIO E arriva anche Federico II.

Mentre Edoardo parla, Giorgio si alza e va alla cucina, prende lo scolapasta che mette in testa come corona, annoda una tovaglia al collo come mantello, e usa un mestolo di legno come scettro quando lo trova.

EDOARDO

(seguendo con lo sguardo Giorgio che indossa lo scolapasta)

Federico II di Svevia costruì le mura, ...

GIORGIO

(si volta un attimo mentre annoda la tovaglia)

Il castello dove si sposò il figlio Manfredi.

EDOARDO ... concesse diversi privilegi fra cui la libertà di culto agli Ebrei, che qui a Trani erano ben accolti, e il primo tribunale della città.

Giorgio cerca il mestolo.

EDOARDO Trani era un polo giudiziario, hai citato gli Ordinamenti, ma qui oltre a fare le leggi si giudicava anche. Il cancelliere di Federico II, Pier delle Vigne, nell'aprile del 1215 riconosce ai Tranesi di essere giudicati qui in città e qualche anno dopo istituì la difesa gratuita per i poveri.

Giorgio trova il mestolo e conciato da Re gira intorno al tavolo con fare regale.

Edoardo lo segue con lo sguardo di tanto in tanto.

EDOARDO Il porto era un polo commerciale. Dopo il padre, Manfredi concesse permessi di aprire magazzini alle Repubbliche Marinare come Amalfi, Genova, Venezia e la città fu popolata da mercanti.

*Giorgio parla con superbia
muovendo il mestolo mentre cammina.*

GIORGIO Io, Federico II, Re di Sicilia, Fanciullo di Puglia, *Stupor Mundi*, ho raccolto intorno a me artisti e letterati. La mia corte era in Sicilia ma ho fondato la mia Università a Napoli.

EDOARDO Peccato che vostro figlio Manfredi non abbia potuto continuare le vostre gesta.

GIORGIO Ah, misero, ucciso in battaglia da quell'angioino.

EDOARDO Carlo I d'Angio.

GIORGIO

(con sdegno)

Sì, quello. Il primo Re di Napoli.

EDOARDO Le vostre gesta e le vostre opere sono comunque arrivate fino a noi.

GIORGIO

(continua a girare intorno al tavolo)

Il Castello Svevo, il Castel del Monte.

EDOARDO Ma anche Carlo I doveva capitolare. Le cose dovevano cambiare. Trani ha sempre voluto l'autonomia e in un modo o nell'altro riusciva a spuntarla. Tanta era l'importanza commerciale e giuridica della città che sia i Re Napoletani sia i Dogi Veneziani che l'hanno conquistata o ricevuta in pegno, le hanno riconosciuto i primati commerciali e i meriti giuridici. I Tranesi commerciavano e armavano navi al pari dei Veneziani.

Anche se alcuni non sono d'accordo, Trani era una vera e propria Repubblica Marinara.

Mentre Giorgio è voltato da un'altra parte, Edoardo tira fuori dalla tasca la moneta d'argento quel tanto che basta per ammirarla un po'.

Giorgio se ne accorge, da qui parla con voce normale.

GIORGIO Cos'hai là?

EDOARDO

(rimettendo in fretta la moneta in tasca)

Io? Niente.

GIORGIO Ho visto qualcosa d'argento. Cos'è, una moneta?

EDOARDO Moneta? No.

GIORGIO

(tornando a sedersi davanti a Edoardo)

Fa' vedere.

Bussano alla porta.

GIORGIO Prima che apro.

EDOARDO

(mostrando le mani vuote)

Non ho niente. Forse hai visto un riflesso dello scolapasta.

Bussano con insistenza.

Scena 9

Giorgio va ad aprire con passo normale e si trova davanti sua moglie Concetta con un'espressione risentita. Lei porta con sé la borsa da sarta. Edoardo tira un sospiro di sollievo e cerca di badare ai fatti suoi mentre marito e moglie discutono.

CONCETTA Te la sei presa comoda.

Lei entra e cammina zoppicando un po'.

GIORGIO Pensavo avevi le chiavi. Che ti è successo?

CONCETTA

(si dirige verso la sedia dove stava prima Giorgio)

Non quello che è successo a te. Non lo sai che ogni tanto il ginocchio mi fa male?

GIORGIO

(chiude la porta e precede la donna camminando normalmente)

Ma solo quando viene a piovere.

Concetta lascia la borsa da sarta sul tavolo mentre ci passa davanti.

CONCETTA Allora adesso viene a piovere.

GIORGIO

(si ferma dietro la sedia vuota, in tono gentile)

Dai, siediti.

CONCETTA Ci scambiamo di posto.

GIORGIO Per una moglie si fa questo e altro.

CONCETTA Non allisciare. Dicevo che ci scambiamo di posto perché tu adesso cammini normale.

(con tono allusivo)

Ti è passato il dolore?

(si accorge delle chiavi sulla ciffoniera, la indica)

Vedi dove stanno le mie chiavi: sulla ciffoniera!

GIORGIO Pensavo che quelle erano le mie. Dove stanno le mie?

(si fruga in tasca e le trova, le mostra agli altri)

Le avevo in tasca eppure non le trovavo.

CONCETTA

(mentre si siede)

Come devo fare con te?

(si rivolge a Edoardo)

E voi che continuate a riempirgli la testa di fantasie.

EDOARDO Signora Concetta, capisco il vostro dolore, ma non farneticate. Io parlo di fatti storici e riempio i vuoti con delle teorie.

GIORGIO

(rimette in tasca le sue chiavi ancora incredulo)

Ha ragione. Qui se c'è qualcuno che può farneticare è solo lu—

CONCETTA

(alza la voce per sfogarsi del dolore)

Tu!

(in tono normale)

L'unico che farnetica qui dentro sei tu. Vestito in quel modo.

Alla tua età ancora pensi ai Re, ai mercanti, ai pirati.

GIORGIO Sì, perché? Che c'è di male se volevo fare la vita del Re? Tu saresti stata la mia Regina.

CONCETTA Tu volevi fare il Re solo per essere servito e riverito di più. Il tempo è passato, bisogna pensare al presente. In Italia c'è la Repubblica, e dovete dire grazie anche a noi donne che l'abbiamo votata.

GIORGIO

(si rivolge a Edoardo)

Di' tu, di'. Che le devo rispondere ora?

EDOARDO

Che ha ragione.

GIORGIO

(ripetendo a pappagallo verso Concetta)

Hai ragione...

(come ridestandosi, verso Edoardo)

ma che mi fai dire!

(mentre cammina davanti ai due seduti, atteggiandosi a Re, e arriva alle spalle di Edoardo)

Io sono per la monarchia.

*Mentre Edoardo e Concetta parlano,
Giorgio lascia sul tavolo il mestolo e lo scolapasta.*

EDOARDO In realtà avete ragione entrambi. Non dovete litigare. I fatti del passato influenzano il presente e sono tutti importanti. Non saremmo a questo punto, se non ci fosse la Storia con la S maiuscola.

CONCETTA Se ci fosse stato qualche Re in meno e un po' di Repubblica in più, soprattutto con qualche donna in più, a quest'ora stavamo meglio.

EDOARDO Signora Concetta, Signora Concetta, ma è proprio questo il punto! Stavamo parlando delle Repubbliche Marinare e lei sa fin troppo bene che le donne hanno sempre avuto il loro peso.

GIORGIO

(alle spalle di Edoardo, mentre fissa le tasche dell'uomo)

Chi un quintale, chi un quintale e mezzo.

CONCETTA Senti a quello, senti.

EDOARDO Ma che quintale e quintale e mezzo, io parlavo di importanza.

CONCETTA Pure io.

(indicando il marito)

Lui, è sempre lui che guasta tutto con quella testa.

GIORGIO Vabbè, mi sto zitto.

CONCETTA Meglio così. Andate avanti Signor De Vestis.

EDOARDO Edoardo, per carità.

CONCETTA Edoardo, andate avanti. Se no, oggi la giornata non finisce.

EDOARDO Proprio qui a Trani si è distinta una donna per il suo peso giuridico. Giustina Rocca: la prima donna avvocato nel mondo. Nel mondo! Capite? Tanto importante che Shakespeare si è ispirato a lei per il personaggio di Porzia nell'opera "Il mercante di Venezia".

CONCETTA Voi parlate di cose antiche che non hanno alcuna importanza oggi.

EDOARDO In quel periodo veniva scoperta l'America.

CONCETTA Appunto. Oggi le donne invece sistemano la casa e fanno anche il lavoro di sarte come me. Che potere abbiamo mai noi?

EDOARDO L'America è ancora importante e così lo siete voi. Signora, non dimenticate che le sarte tranesi sono rinomate. C'è la festa delle Caterinette a sottolinearne la bravura.

CONCETTA Sì, ma fino a quand—

Giorgio si fionda sulle tasche di Edoardo e questo prontamente lo blocca prima che possa prendere la moneta. Giorgio tenta di liberare la stretta e prendere ciò che Edoardo nasconde, i due si dimenano.

CONCETTA Che c'è? Che c'è? Che è successo?

EDOARDO

(con tono sofferente per fare resistenza a Giorgio)

Vostro marito è un testardo.

GIORGIO

(con tono sofferente per stratonare Edoardo)

Ha qualcosa di prezioso, se no non farebbe così.

CONCETTA La finite di fare i bambini o dovete restare attaccati fino a domani?

EDOARDO

(con tono sofferente)

Signora, è una cosa troppo importante.

CONCETTA Vedi a questi, vedi.

GIORGIO

(con tono sofferente)

Che ti dicevo.

CONCETTA Adesso basta!

(rivolta al marito)

Tu, togligli le mani di dosso!

(rivolta a Edoardo)

Lei, Signor Edoardo per carità, mi dia quell'oggetto che lo facciamo vedere al bambino grande qua e finisce la storia.

EDOARDO Sicura che poi non prendete le parti di vostro marito?

CONCETTA Io do a Cesare quel che è di Cesare.

GIORGIO Chi è questo Cesare adesso che si mette in mezzo?

CONCETTA Poi te lo spiego. Togli quelle mani.

Giorgio lascia la presa e Edoardo porge la moneta d'argento a Concetta che la tiene fra pollice e indice dinanzi a sé per ammirarla meglio.

GIORGIO

(si avvicina e si abbassa per guardare la moneta)

Avevo visto giusto, è una moneta.

CONCETTA Che vuoi ora? La coppa?

GIORGIO No, voglio la moneta.

EDOARDO Con tutto il cuore, ma non ve la posso dare.

CONCETTA Perché?

Concetta guarda fisso Edoardo che risponde dopo aver titubato.

EDOARDO Signora, dovete sapere che quella moneta non è proprio mia.

CONCETTA Spiegatevi meglio.

EDOARDO Un mio amico muratore ha trovato questa moneta durante i lavori che stanno facendo al Castello Svevo. Siccome sa che sono appassionato di queste cose, me l'ha fatta vedere e diciamo che me l'ha data per farla valutare. Io gli ho detto che ci vorrà un po' e che dovrebbe andare a finire in un museo.

CONCETTA In pratica l'avete rubata.

EDOARDO E no, Signora! Così voi mi offendete. Io devo farla davvero valutare a un mio amico che lavora a un museo, solo che...

CONCETTA Che?

GIORGIO

(si rimette dritto e si mette alle spalle di Concetta)

Sta aspettando che costruiscono il museo qui a Trani.

EDOARDO Già, proprio così.

GIORGIO E intanto se la tiene.

CONCETTA Adesso devo dare ragione a quell'impiaastro di mio marito. Anche se non mi va.

GIORGIO

(compiaciuto)

Grazie.

EDOARDO Ma Signora, che dice? Meglio nelle mie mani che rivenduta a un rigattiere, no?

GIORGIO Allora anche nelle mie mani sta meglio. La tengo in pegno io. Quanto te la paga un museo?

EDOARDO Al museo l'avrei regalata.

GIORGIO Allora regalala a me.

CONCETTA

(fra sé e sé)

Vedi a questi, vedi.

EDOARDO Non è la stessa cosa. Non posso.

GIORGIO Perché no?

EDOARDO Perché è una cosa importante.

CONCETTA

(interessata)

Perché è una cosa importante?

Concetta guarda fisso Edoardo che risponde dopo aver titubato.

EDOARDO Questa moneta potrebbe essere la prova che Trani era una Repubblica Marinara a tutti gli effetti. La prova che nessuno potrà confutare.

Concetta osserva la moneta rigirandola e si fa pensierosa.

GIORGIO Finché la tieni tu, è solo una moneta. Perché non posso averla io? E se la trovo io?

EDOARDO Se la trovavi tu, decidevi tu. L'ho trovata io e decido io.

GIORGIO Ma tu non l'hai trovata, l'hai avuta per caso. Devo poterla avere anch'io per caso.

EDOARDO

(compiaciuto, allarga le braccia come a rassegnarsi, invito implicito a Giorgio)

È andata così. Che ci vuoi fare?

GIORGIO Mi meraviglio di te: un uomo di parola che ruba una moneta e non vuole rimediare.

EDOARDO

(colpito nell'orgoglio, si rattrista)

Cosa proponi?

GIORGIO Una scommessa. Se tutti qui mi considerano il Re di Trani, tu mi dai la moneta. Se vinci tu, ti regalo il vino che compri da me in un anno.

EDOARDO

(ci pensa un attimo)

A due condizioni: devi diventare il Re di Trani entro due settimane e devi essere un Re che tratta bene la gente.

GIORGIO Sarò Re in men che non si dica. La moneta però resta qui.

EDOARDO Non ti fidi?

GIORGIO Diciamo che voglio tenerla sott'occhio.

EDOARDO Se la tieni tu, puoi anche perdere la scommessa.

GIORGIO Facciamola tenere a Concetta.

*Concetta sembra ridestarsi dai suoi pensieri e guarda
prima suo marito, poi Edoardo.*

EDOARDO Signora, però lei deve essere imparziale e deve tenere la moneta al sicuro. Può farlo?

CONCETTA

(ancora un po' pensierosa)

Io... sì, posso farlo. La posso mettere nello scrigno dei gioielli con la serratura.

EDOARDO E se rubano lo scrigno per prendere i gioielli?

CONCETTA Tutti quanti sanno che non ne ho più, quei pochi che avevo li ho venduti da tempo.

(rivolta al marito)

Vai a prenderlo di là.

Giorgio esce dalla porta di sinistra con passo affrettato, poi ritorna con un piccolo scrigno con la chiave inserita nella serratura e lo porge a sua moglie.

Concetta chiude la moneta nello scrigno e gira la chiave.

CONCETTA

(rivolta a Edoardo)

Contento adesso?

EDOARDO Sì, però la chiave voglio tenerla io.

GIORGIO A me sta bene.

CONCETTA

(porgendo la chiave a Edoardo)

Non perdetela.

EDOARDO

(intasca la chiave)

La tratterò come la moneta.

Concetta si alza con lo scrigno e prende anche la borsa da sarta. Cammina meglio, raggiunge la ciffoniera dove lascia entrambi e prende le sue chiavi di casa che mette in tasca.

Intanto Giorgio, ancora con la tovaglia al collo, comincia a camminare da un lato all'altro della stanza con fare regale.

GIORGIO

(ripete la frase mentre cammina)

Sarò Re, devo essere Re.

EDOARDO Voglio proprio vedere, non basta camminare così.

GIORGIO

(con ripicca)

Vedrai!

(comincia a saltellare velocemente da un lato all'altro della stanza)

(ripete la frase più volte mentre saltella)

Sarò Re! Sarò Re!

(percorre sempre più distanza andando da una stanza all'altra della casa)

Sarò Re! Sarò Re!

(va nella stanza a destra, poi in quella a sinistra, di nuovo in quella a destra)

Sarò Re! Sarò Re!

CONCETTA Ti vuoi fermare!

GIORGIO

(andando nella stanza a sinistra)

Sarò — !

Si sente un gran tonfo e un gran acciottolio.

Scena 10

Fuori dal palco: Giorgio ha sbattuto contro la toletta della camera da letto e ha fatto cadere il supporto di metallo con la bacinella di ceramica, rimane lì.

Sul palco ci sono solo Concetta e Edoardo preoccupati, vanno nella stanza di sinistra (giardino) e ne escono poco dopo. Lei è scioccata.

CONCETTA Non si muove! Non si muove!

EDOARDO Respira, state tranquilla. Ha solo preso una botta in testa.

CONCETTA

(si appoggia al tavolo)

A me sembra morto. Un dottore! Dobbiamo chiamare un dottore!

Edoardo corre alla porta, la apre e grida fuori.

EDOARDO Anna, andate a chiamare il Dottor Pane! Portatelo qui subito!

(richiude la porta, tornando verso Concetta)

Il nostro dottore è molto bravo e quei ragazzi corrono come fulmini, vedrete che presto sarà qui e risolverà tutto.

CONCETTA

(con voce rotta)

Grazie.

EDOARDO Figuratevi. Ora calmatevi e sedetevi.

CONCETTA

(mentre siede dietro al tavolo, davanti alla guantiera di cui sembra accorgersi solo ora)

E questa cos'è?

EDOARDO La guantiera portata da Lorenzo.

CONCETTA Ah, sì, non ci sto con la testa. Giorgio ormai ha l'abitudine: in questo periodo compra quattro Calcinpetti freschi ogni giorno. Uno a me, uno a Luca e due a lui.

EDOARDO Gli piacciono molto?

CONCETTA Sì, pensate che chiede sempre a Lorenzo la sua ricetta segreta ma quello non gliela dice.

EDOARDO E lui?

CONCETTA Giorgio ha detto che la scoprirà da solo. Ma quanto ci mette il dottore ad arrivare?

EDOARDO Sarà qui a momenti, abita vicino casa nostra.

CONCETTA Io non so stare ferma.

Concetta si alza, porta il mestolo e lo scolapasta dal tavolo al lavandino.

Poi raccoglie il bastone della zappa e la scarpa di Giorgio da terra, sta per portarli nella stanza di sinistra.

Il campanello della porta suona. Edoardo va ad aprire la porta di fretta.

EDOARDO

(andando ad aprire la porta)

Che vi dicevo.

Concetta si gira e lancia gli oggetti oltre la porta di destra.

Scena 11

Entra il Dottore Sandro Pane seguito da Anna e Luca che richiude la porta.

Edoardo e Sandro parlano mentre il primo fa strada verso la porta a sinistra. Concetta viene avvicinata dal figlio Luca e da Anna.

SANDRO Eccomi, cosa è successo?

EDOARDO Il mio amico è caduto, ha sbattuto la testa e non si sveglia. L'abbiamo smosso, ma niente. Mi sembra che respiri.

Sandro e Edoardo entrano nella stanza a sinistra.

Scena 12

Restano Concetta, Luca e Anna.

LUCA Ma', che è successo?

CONCETTA Tuo padre si è messo a saltare da una punta all'altra della casa per fare il Re. Le solite stupidaggini sue. Ha sbattuto contro il mobile bagno, ha fatto cadere la bacinella e gli è caduta in testa. Ci mancava solo che cadeva un po' più in là e metteva pure la faccia nel vaso da notte.

Anna sorride non vista.

LUCA Che possiamo fare?

CONCETTA Sedete e studiate da bravi, io vado a sentire che dice il dottore.

Scena 13

Luca e Anna siedono ai lati opposti del tavolo e riprendono a studiare. Concetta va nella stanza a sinistra per uscirne dopo poco seguendo Edoardo e il Dottore che parlano come se lei non ci fosse.

SANDRO Un caso strano assai.

EDOARDO Dici?

SANDRO Dico, dico.

EDOARDO Ma per quello che ha detto?

SANDRO Sembra che abbia ripreso conoscenza apposta per dirmi quella frase, ma non solo. Aveva una convinzione nello sguardo prima di svenire di nuovo che...

EDOARDO Non farci caso, sono cose nostre. Parlami dell'aspetto clinico.

CONCETTA Si può sapere che ha detto mio marito?

SANDRO

(si gira verso la donna)

Oh, scusi Signora. Mi sono fatto prendere dalla bizzarria del caso clinico.

CONCETTA Dottore, che mio marito è bizzarro non ci volevate voi per dirlo.

SANDRO No, Signora, volevo dire —

CONCETTA Mi dite che ha detto mio marito, sì o no?

SANDRO

(indeciso, dopo un attimo di silenzio)

Ha detto "Io sono il Re".

CONCETTA Andiamo bene. A parte questo, come sta?

SANDRO Questa è la cosa strana. Sembra star bene. A parte un bernoccolo che Edoardo mi dice aveva già, non ha rigonfiamenti alla testa. Il suo sguardo era vivo e presente. Il respiro è regolare. Mi preoccupano i battiti del cuore rallentati e l'insensibilità agli stimoli.

EDOARDO Che ne pensi?

SANDRO Secondo me, le ipotesi sono due. Può essere in uno stato di catalessi causato dalla botta per cui ha solo bisogno di riprendere un po' le forze.

EDOARDO Oppure?

SANDRO L'altra ipotesi è che sta entrando in stato comatoso.

CONCETTA

(rivolta a Edoardo)

In parole povere?

EDOARDO O sta dormendo o sta morendo.

CONCETTA Oh, Madonna mia! E così me lo dite?

EDOARDO Queste sono le parole povere.

CONCETTA Queste sono parole crude.

(rivolgendosi a Sandro, preoccupata)

Dottore, che si può fare?

SANDRO Bisogna aspettare. Se fra un'ora non si sveglia, chiamate un'ambulanza: è in coma. Se fra poco si risveglia, come spero, era la prima ipotesi. Però potrebbe essere un po' confuso, dategli tempo e non pretendete troppo, assecondatelo.

CONCETTA Non è un problema: lo facciamo sempre.

SANDRO Ora devo andare, vi saluto.

CONCETTA Grazie Dottore, cosa vi devo?

EDOARDO Sandro, vai, metti sul mio conto. Arrivederci.

SANDRO

(andando verso la porta)

Arrivederci.

CONCETTA Arrivederci.

(rivolta a Edoardo)

Grazie ancora.

Edoardo segue il dottore alla porta.

Sandro esce.

Scena 14

Dopo aver richiuso la porta, Edoardo torna verso Concetta mentre lei siede di nuovo dietro al tavolo, davanti alla quantiera.

CONCETTA Io non ce la faccio ad aspettare.

EDOARDO Fatevi forza.

CONCETTA Proprio le forze mi sento mancare.

LUCA Ma', ti prendo un bicchier d'acqua?

CONCETTA Non c'è bisogno, continua a studiare.

LUCA Papà si risveglia?

CONCETTA Sì che si risveglia, ora studia.

Luca riporta lo sguardo sul libro.

Edoardo mette una mano sulla spalla di Concetta per darle conforto.

EDOARDO Fatevi forza. Voi non avete mangiato, mangiate qualcosa.

CONCETTA Per correre da Teresa non ho nemmeno preparato il pranzo.

EDOARDO Le avete riparato il vestito?

CONCETTA Sì, ma che faticaccia. A ripensarci, mi è proprio venuta fame mentre le rammendavo il vestito.

(apre l'incarto della quantiera)

Prendetene uno anche voi.

EDOARDO

(prende il Calcinpetto)

Grazie.

Concetta prende un Calcinpetto e avvicina la quantiera ad Anna.

CONCETTA Ragazzi, prendete pure voi.

Anna prende un Calcinpetto. Concetta passa la quantiera a Luca che prende l'ultimo Calcinpetto e lascia la quantiera sul tavolo.

Scena 15

Mentre mangiano, qualcuno suona alla porta.

Edoardo va ad aprire mangiando. Entrano Pasqua vestita elegante e Teresa con la divisa da cuoca. Le nuove venute si addentrano nella camera mentre Edoardo richiude la porta e resta dietro di loro.

CONCETTA

(accorgendosi delle sue amiche che entrano, manda giù un boccone)

Oh, scusate. Non mangiavo da stamattina.

PASQUA

No, scusami tu se entro in casa tua così. Ho incrociato il Dottor Pane per strada e mi ha detto che Giorgio è grave. Non pensavo fino a questo punto.

*Pasqua raggiunge Concetta e si rivolge a lei,
le sfrega una spalla con dolcezza.*

PASQUA

Non so proprio come consolarti, scusami. Io sono venuta qui per le mie preoccupazioni e tu hai altro per la testa.

CONCETTA

Forse riesci a distrarmi. Perché sei venuta?

PASQUA

Al porto sono arrivate delle navi e sembra che non tutti i marinai a bordo siano raccomandabili. Si dice che alcuni sono proprio dei pirati e non volevo che Anna tornasse a casa da sola.

EDOARDO

Ma ci sono qui io.

PASQUA

(rivolta a Edoardo)

Sì, ma in genere resti a parlare con Giorgio e lei torna a casa sola. Tu non potevi sapere dei marinai... e io non potevo sapere di Giorgio.

(rivolta a Concetta)

Concetta, mi spiace davvero tanto, è stata una cosa così improvvisa che non so cosa dire.

CONCETTA

Non dire niente.

PASQUA

(andando verso la porta a sinistra)

Si può vedere? Anzi no. Certe cose mi fanno impressione.

CONCETTA

(si è alzata, sta seguendo Pasqua)

Meglio di no, nessuno fa impressione come lui.

Pasqua e Concetta si fermano fra il tavolo e la porta di sinistra.

PASQUA

(si gira verso Concetta)

Mi spiace.

CONCETTA Ormai sono abituata.

PASQUA Anna, raccogli le tue cose e andiamo a casa.

ANNA Va bene.

EDOARDO Io le accompagno e poi torno per sistemare le questioni in sospeso.

CONCETTA Andate, andate.

TERESA

(mentre aiuta Anna a raccogliere penne, quaderni e libri)

Concetta, spiace tanto anche a me. Se posso aiutarti, dimmelo.

CONCETTA Grazie Teresa, mi basta che ringrazi Lorenzo per aver portato la guantiera di Calcinpetti.

TERESA Lo farò, e gliene dico quattro perché poteva riempirla di più.

PASQUA Su, su, che si fa tardi. Aspettatemi fuori, devo dire un'altra cosa a Concetta.

TERESA Ciao.

ANNA Ciao.

EDOARDO A presto.

LUCA Ciao.

CONCETTA Arrivederci.

Escono Teresa, Anna e Edoardo che appanna la porta.

Scena 16

Restano Luca che finisce di mangiare con calma, Concetta e Pasqua in piedi.

Pasqua si avvicina all'amica e parla con tono confabulatorio. Le due donne danno le spalle alla porta di sinistra (giardino).

Giorgio arriva di soppiatto alle loro spalle con passo regale, ha ancora la tovaglia annodata al collo a mo' di mantello.

PASQUA Concetta, non c'è bisogno che finisci i nostri vestiti per il matrimonio, useremo i vecchi. Parlerò io a Maria. Se viene a chiederti qualcosa, fammelo sapere, ci penso io. Ti chiamo solo se capita un'altra emergenza col vestito di Teresa.

CONCETTA Perché?

PASQUA Come perché? Per quello che è successo a Giorgio.

GIORGIO

(alle spalle di Pasqua)

Chi parla di Re Giorgio?

PASQUA

(sussulta spaventata)

Aaahhh!

(balbetta)

Ma-ma... ma no-non e-era mo-mo-morto?

CONCETTA Nemmeno Cristo lo vuole. Non so se è una fortuna o una sfortuna.

GIORGIO Fortuna mia di vedere una nobildonna così ben vestita. Degna della mia corte.

CONCETTA Sfortuna mia, tienitelo così adesso.

PASQUA Che scherzo è mai questo?

CONCETTA Pasqua, nessuno scherzo, ha sbattuto la testa e ora si crede un Re.

PASQUA Fino a quando?

CONCETTA Fattelo spiegare dal Dottor Pane e poi me lo spieghi.

Scena 17

Entra Teresa di gran corsa. Dopo la battuta si accorge di Giorgio e si spaventa, resta immobile.

TERESA Signora, sta arrivando sua sorella!

Scena 18

Entra Maria, supera Teresa e si ferma al centro del palco. Osserva Giorgio.

MARIA Allora sta bene. Il Dottor Pane esagera sempre.

CONCETTA Non proprio.

MARIA Che vuoi dire?

GIORGIO

(camminando intorno a Pasqua)

Ma chi sono queste belle damigelle?

CONCETTA Ecco che voglio dire.

GIORGIO Non ho mai visto donne più belle, degne della mia corte.

CONCETTA Ehi, che io sono tua moglie!

GIORGIO Non ho mica detto che sei brutta.

CONCETTA Ci manca solo questo.

GIORGIO Hai invitato queste nobildonne per una festa qui a Palazzo?

CONCETTA

(con tono calmo, per asseccarlo)

No, sono venute per una visita. Stanno andando via.

GIORGIO Oh, che peccato!

(si avvicina a Maria)

E lei, nobildonna, come si chiama?

MARIA Maria.

GIORGIO Devo dirle che vedo un velo di tristezza nei suoi occhi.

MARIA

(meravigliata)

Lo vede?

GIORGIO Certo, e posso fare di più. In quanto Re, posso aiutarla.
Mi dica: qual è il suo dispiacere?

MARIA

(titubante)

Una piccola cosa... ma è stupida. Non è niente.

GIORGIO Qualcosa è, su forza.

MARIA Qui tutte si sposano: mia sorella, la cuoca... e io resterò zitella. Non c'è nessuno che mi guarda.

Giorgio si allontana per guardare Maria a figura intera.

GIORGIO

(come riflettendo fra sé e sé)

Io so che il venditore di alimenti all'angolo è innamorato di una certa Maria e ricordo che me l'ha descritta. A guardarla credo che sia lei la Maria in questione.

MARIA Sì?

GIORGIO Sì, e mi ha detto pure che questa Maria è gentile e tanto simpatica.

PASQUA

(rivolta a Concetta)

Ma chi è il venditore di alimenti?

CONCETTA

(come fosse cosa risaputa)

Il pizzicagnolo qua dietro!

PASQUA Maria va sempre lì a fare la spesa.

MARIA

(sorridente, allegra, si avvicina a Giorgio e lo abbraccia)

Grazie, grazie mille. Non lo sapevo.

GIORGIO

Sono cose che si confidano a un Re.

MARIA

Sei proprio un Re.

PASQUA

Meglio se ce ne andiamo. Ciao, Concetta.

(passando davanti a Giorgio e sospingendo Teresa ancora sconvolta)

Arrivederci.

MARIA

(seguendo Pasqua e Teresa verso la porta, agita la mano per salutare)

Ciao.

GIORGIO

(agita la mano per salutare prima che le donne escano)

Arrivederci.

(rivolto a Concetta)

Nobildonne simpatiche.

Concetta, ancora stupita, non gli risponde.

Escono Teresa, Pasqua e Maria che richiude la porta.

Scena 19

Restano Luca seduto al suo posto, Giorgio che cammina con fare regale da un lato all'altro della stanza e Concetta che torna a sedersi al suo posto e finisce di mangiare il proprio Calcinpetto. Dopo riprende a parlare.

CONCETTA

(esausta)

Che giornata!

GIORGIO

(allegro)

Sì, proprio una bella giornata.

CONCETTA

(nervosa)

Non puoi starti fermo!

GIORGIO

(serio, autorevole)

Non è questo il modo di rivolgersi a un Re!

CONCETTA Tu sei mio marito, posso rivolgermi come mi pare e piace.

GIORGIO Sarò pure tuo marito, ma sono pur sempre un Re.

CONCETTA

(rivolta a Luca)

Vai ad aprire la porta, vedi se c'è qualcuno fuori.

LUCA

(mentre raggiunge la porta)

Chi ci deve stare?

CONCETTA Lo so io.

Luca apre la porta, guarda fuori e poi la richiude.

LUCA Non c'è nessuno.

CONCETTA

(rivolta a Giorgio)

Ora puoi finire questa sceneggiata, l'amico tuo non stava origliando.

GIORGIO Quale sceneggiata?

CONCETTA Che sbatti la testa e ti risvegli da Re... ormai Edoardo è lontano.

GIORGIO Chi è Edoardo?

CONCETTA

(rassegnata)

Il tuo consigliere.

LUCA

(tornando verso sua madre)

Mi sa che la botta l'ha presa davvero, e pure forte.

CONCETTA

(rivolta a Luca)

Vieni qua.

(mentre stringe Luca a sé)

Non ti devi preoccupare, tuo padre ha la testa dura.

GIORGIO Ah, allora lui è mio figlio: il principe.

CONCETTA

(ironica)

Sì, e gli lascerai tanta terra in eredità.

(a Luca)

Su, prendi le cose tue e va' di là a riposarti.

LUCA Non mi va.

Concetta sussurra all'orecchio del figlio.

Luca raccoglie penna, libro e quaderno e va a nascondersi oltre la porta di destra, il pubblico deve poterlo vedere perché lui deve spiare Giorgio.

GIORGIO Certo che è un bravo ragazzo.

CONCETTA Ha preso solo la metà di te.

GIORGIO Pensa se prendeva tutto.

CONCETTA Meglio se non ci penso.

GIORGIO Ma c'è qualcosa che ti turba?

CONCETTA

(tituba, poi si alza)

No, solo alcune cose da sistemare.

Concetta va alla ciffoniera dove prende la borsa da sarta e lo scrigno. Deve nascondere lo scrigno nel baule sotto la coperta all'altro angolo della stanza. Durante l'azione, Giorgio guarda sempre dalla parte opposta a dove si trova Concetta in quel momento.

GIORGIO

(si guarda intorno affascinato)

Certo che qui si possono fare bei ricevimenti.

CONCETTA

(si guarda intorno scettica)

Se lo dici tu.

Concetta raggiunge il baule, posa la borsa lì vicino, nasconde lo scrigno nel baule e lo richiude. Ricopre il baule con la coperta.

CONCETTA

(mentre torna al centro della stanza)

Comunque non ti preoccupare. Presto le cose torneranno normali.

GIORGIO Ne sono sicuro. Tutto questo parlare mi ha messo appetito. Sento odore di vincotto, cosa c'è di buono?

CONCETTA Niente, i Calcinpetti di Lorenzo sono finiti.

GIORGIO Chi è Lorenzo?

CONCETTA Il tuo pasticciere preferito.

GIORGIO

(assorto nei suoi pensieri)

Il mio pasticciere...

CONCETTA Io vado di là a sistemare la camera da letto. Tu parla che ti sento, basta che parli forte.

*Concetta si nasconde oltre la porta a sinistra,
il pubblico deve poterla vedere perché lei spia Giorgio.*

GIORGIO Certo che ho un pasticciere! Mi piacciono i Calcinpetti.

CONCETTA

(ad alta voce)

Che hai detto?

GIORGIO

(ad alta voce)

Ho detto che mi piacciono i Calcinpetti.

CONCETTA

(ad alta voce)

Sono finiti, devi aspettare che torna Lorenzo.

GIORGIO

(ad alta voce, sconsolato)

E quando torna?

CONCETTA

(ad alta voce)

Non lo so.

GIORGIO

(si guarda intorno, parla in tono normale fra sé e sé)

Le cose devono cambiare. Il mio pasticciere deve essere sempre qui. Nel mio Palazzo ogni giorno deve esserci una festa.

CONCETTA

(ad alta voce)

Che hai detto?

*Giorgio guarda con interesse
la lama della zappa per terra vicino al tavolo.*

GIORGIO

(ad alta voce)

Niente, niente.

CONCETTA

(tornando verso il centro del palco)

La camera è pronta, se ti vuoi coricare.

GIORGIO Ancora no.

*Concetta prosegue verso la porta di destra e fa segno a Luca di andar via,
qualcuno suona alla porta d'ingresso mentre i due escono oltre l'uscio di destra.*

Scena 20

Concetta rientra dall'uscio di destra (corte) con un abito da nobildonna indossato in pochi secondi e va ad aprire la porta.

Entrano Giustina e Carlo Zappa, vestiti per bene anche se sono contadini, seguiti da Edoardo.

Solo Giorgio vede l'abito buono di Concetta, Giustina e Carlo. Loro sanno di essere vestiti in modo normale.

GIUSTINA Ciao.

CONCETTA Ciao, Giustina. Ah, c'è anche tuo marito.

CARLO Buonasera.

CONCETTA Buonasera, prego.

(vede Edoardo)

Guarda chi si rivede.

EDOARDO Scusi, ma ci sarà bisogno del mio intervento.

CARLO

(avvicinandosi a Giorgio al centro del palco)

Giorgio, come stai?

GIORGIO Bene. Chi è lei?

CARLO Sono Carlo, l'amico tuo. Non ti ricordi?

GIORGIO Ora no. Mi ricordo di un altro Carlo, ma non certo un amico.

Concetta e Giustina raggiungono il centro seguite da Edoardo che intanto ha richiuso la porta di ingresso.

GIUSTINA

(rivolta a Concetta)

Non credevo fosse così grave. Perché ha quella tovaglia sulle spalle?

CONCETTA Lascia stare. Il Re porta il mantello nel suo Palazzo e siamo tutti ben vestiti. Compresa io che porto le robe vecchie da sarta.

GIORGIO Moglie, mia Regina, il tuo abito è di una bellezza unica.

CONCETTA

(rivolta a Giorgio)

Grazie.

(rivolta a Giustina)

Questa è la situazione.

GIUSTINA Che peccato.

(rivolta a Carlo)

Secondo me, non ci può aiutare.

GIORGIO Se volete l'aiuto del Re di Trani, sono qui. Forza, parlate.

CARLO Ecco, io... avrei bisogno di un prestito di uva.

GIORGIO Un prestito di uva?

CARLO Ho venduto l'uva delle mie vigne come faccio ogni anno, ma quest'anno il raccolto è andato perso.

CONCETTA E quindi?

GIUSTINA Quindi ci serve tutta l'uva che ci potete prestare per rispettare il contratto.

CONCETTA Ma che significa "prestare"? Come pensate di ridarcela, in bottiglia?

CARLO No, vi ridiamo l'uva l'anno prossimo.

GIORGIO Noi abbiamo molta terra?

CONCETTA

(più ironica del solito)

Assai.

GIORGIO Allora qual è il problema? Prestiamogli l'uva.

CONCETTA Io questo non lo sopporto più.

EDOARDO Scusate, Signora, ora posso intervenire io.

CONCETTA Come?

EDOARDO Il Re non ha una conoscenza esatta dei suoi attuali averi, io potrei fare una stima e poi calcolare l'esatta misura del prestito. Ai Signori Zappa —

GIORGIO Sta là.

EDOARDO Dicevo che Zappa —

GIORGIO Sta là.

EDOARDO Ai Zappa —

GIORGIO Sta là.

CONCETTA

(nervosa)

Che cosa sta là?

GIORGIO

(allungando la mano verso la lama per terra)

La zappa sta là.

CONCETTA Che c'entra quella zappa.

(indicando Carlo e Giustina)

Edoardo stava parlando di loro, loro fanno "Zappa" di cognome.

GIORGIO Ah, non lo sapevo. Andate avanti.

EDOARDO Lungo la strada i signori mi hanno spiegato che a loro serve più uva possibile, ma prenderanno solo ciò che ogni amico contadino può prestargli.

CONCETTA Noi abbiamo un terreno con l'uva e poi un fazzoletto di terra che è l'eredità divisa dell'eredità divisa dell'eredità —

EDOARDO Signora, abbiamo capito. Lei sa che il Re passa un momento delicato, meglio non affaticarlo oltre. Noi gli chiediamo il suo volere e poi facciamo i calcoli.

CONCETTA

(curiosa)

Come glielo chiedete?

EDOARDO Ascoltate.

(rivolto a Giorgio)

Re Giorgio, diciamo che sul suo terreno ci sono cento filari di vigna.
Quanti ne prestereste al vostro amico Carlo?

GIORGIO Cinquanta.

CONCETTA Che cosa?!

GIORGIO Sono pochi?

CONCETTA Sono troppi.

GIORGIO Hai ragione, facciamo trentacinque.

CONCETTA

(rivolta a Edoardo)

E se ne abbiamo tre?

EDOARDO Tranquilla, Signora. Prima ha detto la metà, ora ha detto un terzo.
Potete prestargliene una.

CONCETTA Che quella ci è rimasta da raccogliere.

GIUSTINA

(abbracciando Concetta che rimane intontita)

Grazie, grazie mille. Non sapete che piacere che ci fate.

CARLO

(stringendo la mano a Giorgio)

Grazie, ti restituirò tutto. Possiamo raccogliere l'uva domani?

GIORGIO Certo.

CARLO Sei proprio un signore.

GIORGIO Sono il Re di Trani, non dimenticarlo.

CARLO Non me lo dimentico, lo dirò a tutti.

CONCETTA Adesso per favore andate via, è stata una giornata difficile.

GIUSTINA Certo, certo.

CARLO Grazie ancora, noi togliamo il disturbo.

Carlo e Giustina vanno verso la porta.

EDOARDO

(rivolto a Concetta)

Pure io?

CONCETTA Pure voi.

EDOARDO Allora a domani.

CONCETTA Ancora qui siete?

EDOARDO No, vado, vado.

Edoardo raggiunge gli altri due vicino alla porta.

GIORGIO

(rivolto a Concetta)

Potevi trattarli un po' meglio.

CONCETTA Ne riparliamo domani.

Escono Carlo, Giustina e Edoardo che sta per chiudere la porta.

Scena 21

Mentre la porta si sta per chiudere, irrompe Lorenzo. Edoardo richiude la porta a malincuore.

Lorenzo è ancora vestito con il grembiule sgualcito sporco di creme e cioccolata, porta una coperta sottobraccio e una borsa della spesa nell'altra mano.

LORENZO Scusate, scusate... è permesso?

CONCETTA Ormai sei entrato, che vuoi uscire e entrare di nuovo?

LORENZO

(raggiungendo il centro del palco fra Giorgio e Concetta)

Signora, non volevo disturbare ma mi dovete aiutare.

CONCETTA Se vuoi più uva, non ne abbiamo.

LORENZO No, non sono qui per l'uva. Suo marito me ne dà sempre abbastanza.

CONCETTA Ci credo.

GIORGIO Modestamente, sono un Re generoso.

LORENZO

(rivolto a Concetta)

Allora è vero che sta così?

GIORGIO Così come?

CONCETTA Così bene, bene come un Re.

(rivolto a Lorenzo)

Per favore, andiamo avanti. Se no, oggi la giornata non finisce.

LORENZO Domani mattina, Teresa vi vuole mentre si prova di nuovo il vestito da sposa... e poi c'è un'altra cosa, ma mi vergogno un po'.

CONCETTA Lorenzo, forza, parla.

GIORGIO Ah, lui è Lorenzo! Mi hai portato gli altri Calcinpetti?

LORENZO No, ma sono qui per questo. Mia moglie si è arrabbiata perché ne ho portati pochi, ma che ne sapevo io che lui era morto e poi è risorto.

GIORGIO Chi?

CONCETTA Nessuno, lascia perdere.

LORENZO Poi ha detto che non devo vederla il giorno prima del matrimonio: porta male.

CONCETTA Comincia con largo anticipo. Ma dove sta il problema? Tu abiti a casa tua e lei sta a casa De Vestis.

LORENZO No, per stare tranquilla è venuta a casa mia, che poi diventerà casa nostra, e mi ha cacciato fuori.

GIORGIO Ha fatto bene!

LORENZO

(incuriosito)

Perché?

GIORGIO Perché non mi hai portato i Calcinpetti.

LORENZO

(arrendevole)

Ma io li ho portati.

GIORGIO Io non li ho mangiati.

CONCETTA

(rivolta a Lorenzo)

Non dargli retta. Non puoi dormire nella tua bottega?

LORENZO No. C'è spazio appena per girarmi e voltarmi, poi non riesco a dormire fra gli odori e le cose da preparare.

GIORGIO

(estasiato, perso nella sua riflessione olfattiva)

Odore di Calcinpetti...

CONCETTA

(rivolta a Lorenzo)

Da noi che vuoi?

LORENZO Che mi fate dormire qua. Mi sono portato la coperta, posso dormire per terra.

(indicando l'angolo a destra del palco vicino al proscenio)

Mi metto lì in un angolo, non do fastidio.

GIORGIO Mettiti comodo, così domani stai già qui per preparare la colazione del Re.

LORENZO La colazione del Re? Certo, certo che vi preparo la colazione.

CONCETTA

(nervosa)

Sì, ho capito! Mettiti là!

LORENZO Grazie, Signora.

CONCETTA Sì, sì.

*Lorenzo lascia la borsa su una sedia e mentre apre la coperta,
va verso l'angolo a destra del palco vicino al proscenio.*

CONCETTA

(va verso la porta mentre prende le chiavi dalla tasca)

Ora chiudo a chiave la porta e andiamo tutti a dormire!

(dopo aver chiuso la porta, torna davanti a Giorgio e si rivolge a lui)

Non ne posso più.

*Giorgio guarda Lorenzo che sta stendendo la coperta per terra,
poi guarda Concetta che riprende a camminare verso l'uscio di sinistra.*

GIORGIO

(rivolto a Concetta)

Andiamo a dormire all'ora delle galline?

CONCETTA

(si ferma e si gira)

Sì, è stata una giornata difficile e domani mi devo alzare presto.
Devo tornare a sistemare l'abito da sposa a Teresa, non hai sentito?

GIORGIO Ma io non ho sonno, ho fame. Voglio i Calcinpetti.

CONCETTA Non sai che se ne mangi troppi, poi ti restano sullo stomaco?

GIORGIO Io non li ho mangiati proprio.

CONCETTA Meglio, dormi leggero. Chissà che domani ti svegli con un'altra testa.

GIORGIO Perché mi devo svegliare con un'altra testa?

CONCETTA

(riprendendo a camminare fino a uscire di scena)

Lo so io, lo so.

SECONDO ATTO

Scena 1

La stessa stanza del primo atto. La borsa da sarta di Concetta è vicino al baule dove l'aveva lasciata. Sul tavolo c'è la quantiera vuota, due tazze di caffè e la caffettiera. A terra c'è ancora la lama della zappa. All'angolo a destra del palco vicino al proscenio, c'è la coperta come l'aveva stesa Lorenzo. La borsa del pasticciere è ancora sulla sedia dove l'aveva lasciata.

Lorenzo, con la tenuta da pasticciere, ha versato il caffè nelle tazzine e ora sta versando biscotti di pasta frolla nella quantiera da un barattolo.

Concetta, vestita da sarta, entra dalla porta di sinistra, porta la tovaglia che Giorgio indossava come mantello e si avvicina al tavolo.

CONCETTA Che sono quelli?

LORENZO Biscotti per il Re.

CONCETTA Quando li hai fatti?

LORENZO Ieri, li avevo nella borsa per portarli a casa. Ho fatto il caffè.

CONCETTA Lore', così tu lo vizi a quello.

LORENZO Mi avete ospitato, è il minimo.

(richiude il barattolo e lo rimette nella borsa)

Ora però devo scappare. Se mi aprite la porta, posso andare.

CONCETTA Ah, sì, scusa. Ho la testa ad altro.

Concetta lascia la tovaglia di Giorgio sul lavello e va verso la porta prendendo le chiavi dalla tasca.

Lorenzo va verso la coperta.

CONCETTA Dimmi una cosa: Teresa stava nervosa assai ieri sera?

LORENZO No, è solo un po' agitata per il matrimonio, ma le passa.

Concetta sblocca la serratura della porta e rimette le chiavi in tasca.

CONCETTA

(tornando verso il centro della stanza)

Lo sa che dormivi qua?

LORENZO Sì, è stata lei a dirmi di venire qui perché mi avreste accolto.

CONCETTA E brava a Teresa. Ora non le dico niente, ma dopo il matrimonio vedrai.

LORENZO

(mentre ripiega la coperta)

In fondo vi vuole bene e sa che pure voi gliene volete.

CONCETTA Siamo amiche da quando eravamo bambine. Sono felice che si sposa con te, sei un gran lavoratore.

LORENZO Grazie.

Lorenzo mette la coperta sottobraccio e riprende la borsa.

Pronto ad andar via, si dirige verso la porta.

LORENZO Signora, per qualsiasi cosa, contate pure su di me. Quando volete.

CONCETTA Grazie.

Lorenzo si ferma prima di uscire.

LORENZO Tranne domani che mi sposo, ditelo anche al Re. Arrivederci.

CONCETTA Certo, ci penso io. Arrivederci.

Lorenzo esce.

Scena 2

Rimasta sola, Concetta si aggira per la stanza pensierosa, va alla ciffoniera e cerca nei vari cassetti.

CONCETTA Dove l'ho messa? Dove l'ho messa?

*Concetta lascia un cassetto aperto,
si sporge nella porta di sinistra e si rivolge a Giorgio.*

CONCETTA Alzati, forza. Non puoi dormire tutto il giorno.

Concetta torna a guardare nel cassetto.

CONCETTA Dove l'ho messa? Dove l'ho messa?

Scena 3

Suonano alla porta d'ingresso. Concetta chiude il cassetto in cui sta cercando e va ad aprire la porta. Entra Giustina. Le due donne parlano raggiungendo il centro della stanza.

GIUSTINA Buongiorno.

CONCETTA Giustina, buongiorno. Non dovevi andare a raccogliere l'uva?

GIUSTINA Sì, ma ieri non ci avete dato la chiave della campagna.

CONCETTA Te la vado a prendere.

Concetta supera la porta di sinistra e torna poco dopo con un pesante mazzo di chiavi.

GIUSTINA Quanti lucchetti ci sono?

CONCETTA No, uno solo. Mio marito ha un mazzo con tutte le chiavi della campagna: il cancello, la casetta, il pozzo...

Concetta porge il mazzo a Giustina che lo prende ancora scettica.

GIUSTINA Come troviamo la chiave del cancello?

CONCETTA È quella più grande.

GIUSTINA Grazie.

Giustina sta per andar via, si ferma e torna vicino a Concetta.

GIUSTINA Concetta, io non smetterò mai di ringraziarti ma mi sento male a fare la padrona della vostra terra. Perché non vieni con me per vedere cosa facciamo.

CONCETTA

(in tono afflitto)

Giustina, non posso e poi mi fido. Dopo vi mando Luca.

GIUSTINA Giorgio si crede ancora un Re?

CONCETTA Purtroppo sì. Pensa che l'ho smosso in piena notte per svegliarlo e ha detto: "chi osa disturbare il sonno del Re?"

GIUSTINA Davvero?

CONCETTA Davvero. L'ho svegliato pure un'ora fa e ha detto: "non svegliate il Re che dorme, mi sveglio quando dico io."

GIUSTINA E tu che hai fatto?

CONCETTA Che dovevo fare? L'ho lasciato dormire, metti che morsicava.

GIUSTINA Certo che è un problema. Ieri, prima di venire qui abbiamo incontrato il Dottor Pane. Quando ci ha detto cosa era successo a Giorgio, io mi sono spaventata, Carlo non ci credeva. Poi quando siamo usciti da qui, io pensavo che tuo marito era impazzito. Carlo, invece, l'ha presa a gioco. Diceva: "ora siamo amici del Re di Trani, tiene cento filari di vigna, pensa un po'."

CONCETTA Vorrei che fosse un gioco. L'ho svegliato proprio per vedere se Giorgio faceva finta, ma la cosa è seria. Magari se nessuno lo disturba, si riprende. Speriamo che oggi è una giornata tranquilla.

GIUSTINA Speriamo. Ora vado, mio marito mi aspetta. Ci vediamo.

Giustina va di fretta verso la porta d'ingresso.

CONCETTA Ci vediamo.

Giustina esce ma nello specchio della porta incontra Edoardo.

Scena 4

Dopo un inchino a Giustina, Edoardo approfitta per entrare e richiude la porta dietro di sé.

EDOARDO Signora, buongiorno.

CONCETTA Dipende da voi.

EDOARDO Che cosa?

CONCETTA Se oggi è un buongiorno oppure no. Non fate quello che avete fatto ieri.

EDOARDO Anche se va contro i miei interessi, ho fatto ciò che andava fatto. Giorgio e Carlo sono amici da quando erano bambini.

CONCETTA Che vuol dire "contro i miei interessi"?

EDOARDO Che ora Carlo dirà a tutti che Giorgio è il Re di Trani.

CONCETTA Ancora là pensate? State tranquillo, solo voi ci credete.

EDOARDO Speriamo.

CONCETTA Ora andatevene, oggi lasciate Giorgio tranquillo.

EDOARDO Se è così che la pensate, me ne vado offeso. Buongiorno.

CONCETTA Buongiorno.

Edoardo esce.

Scena 5

Concetta resta da sola. Raggiunge il tavolo e beve una tazzina di caffè senza sedersi.

CONCETTA

(dopo aver bevuto)

Lo sa fare bene il caffè. Figurati se mi dice il trucco.

Suonano alla porta di ingresso.

CONCETTA Edoardo ci ha ripensato. Gli è passata subito l'offesa.

Concetta raggiunge l'uscio a destra.

CONCETTA

(rivolta a Luca)

Piccolo, alzati!

Scena 6

Concetta va ad aprire la porta d'ingresso ed entrano i due marinai. Non sono vestiti da marinai ma con abiti normali e poco appariscenti.

Alberto ha dei baffetti ben curati, Gustavo ha una cicatrice sotto il mento.

ALBERTO Buongiorno, Signora.

GUSTAVO Buongiorno.

CONCETTA Buongiorno. Chi siete?

ALBERTO Io mi chiamo Alberto.

GUSTAVO Io Gustavo.

CONCETTA Che volete?

ALBERTO Siamo di passaggio e abbiamo sentito che qui vive il Re di Trani.

GUSTAVO Lo vogliamo conoscere.

CONCETTA

(fra sé e sé)

Dove siamo arrivati.

(rivolta agli sconosciuti)

Sentite, ora non potete, sta riposando. Magari un'altra volta.

ALBERTO Ma voi siete la cameriera?

CONCETTA

(un po' stupita)

La cameriera?

(decisa, ironica)

Avete l'occhio lungo voi. Certo vestita così non posso essere la Regina e non sono nemmeno la cameriera.

(nervosa)

Sono la sguattera! Ora andatevene.

Concetta spinge i due uomini fuori dalla porta e la richiude.

Poi va verso l'uscio di destra.

CONCETTA Mi fanno innervosire già di prima mattina. Concetta, stai calma che la giornata è lunga.

(rivolta a Luca)

Piccolo, alzati!

Scena 7

Concetta esce dalla porta di destra (corte) proprio mentre Giorgio sta entrando in scena dalla porta di sinistra (giardino). Giorgio è vestito con scarpe eleganti e l'abito buono delle cerimonie.

Concetta rientra in scena vestita con l'abito elegante che si indossa veloce, usato già nel primo atto, e che vede solo Giorgio.

Luca segue la madre, anche lui con un abito elegante che vede solo il padre.

CONCETTA

(si accorge di Giorgio)

Vedi a quello, vedi. Si è messo l'abito per i matrimoni.

GIORGIO Un Re deve sempre vestire elegante.

LUCA Ma', che sta da mangiare?

CONCETTA Il pasticciere ha lasciato un po' di biscotti, fate metà per uno tu e tuo padre.

GIORGIO

(guardando i biscotti)

Si è sforzato.

CONCETTA Di' grazie, se era per me trovavi il pane duro.

Giorgio e Luca siedono al tavolo e mangiano i biscotti.

Concetta raccoglie la lama della zappa e la lancia oltre la porta di sinistra.

GIORGIO Se stavo io, mi spaccavi la testa.

CONCETTA Un mezzo pensiero l'avevo fatto, poi ho aspettato che ti alzavi.

GIORGIO Mi ha fatto la grazia.

CONCETTA Parliamo di cose serie.

GIORGIO Perché la testa mia non è seria?

CONCETTA Meglio se mi sto zitta.

(rivolta al figlio)

Luca, a mamma, quando finisci vai in campagna. Giustina ha coscienza e vuole che uno di noi guarda come trattano la vigna.

LUCA Va bene, mamma. Papà non viene?

CONCETTA Lascialo riposare oggi.

GIORGIO Perché mi devo riposare?

CONCETTA Perché... Perché... Perché ieri hai fatto il giro di tutte le terre e ti sei stancato. Mica il Re può stare sempre fra i piedi dei contadini, se no quelli pensano a fare le riverenze a te e non lavorano.

Luca guarda sua madre stupito e incredulo perché lei tratta Giorgio come se fosse davvero un Re, lei ammicca per fargli capire che sta assecondando solo un po' suo padre.

GIORGIO Hai ragione. E questo caffè?

CONCETTA Per te, l'ha fatto Lorenzo.

GIORGIO Ma dov'è? Lo voglio ringraziare.

CONCETTA Ah, mi scordavo. Siccome domani si deve sposare, è uscito. Andava di fretta, come se deve preparare il banchetto nuziale tutto da solo. Insomma, lascialo stare per qualche giorno.

GIORGIO

(rattristato)

Va bene.

Giorgio beve il caffè mentre Concetta va vicino al baule a prendere la borsa da sarta e la porta sul tavolo.

GIORGIO Buono questo caffè.

Giorgio e Luca si alzano.

Il primo va verso la porta a sinistra, il secondo va verso la porta d'ingresso.

LUCA Vado in campagna.

GIORGIO Vado a letto.

CONCETTA Dov'è che vai tu?

Luca si ferma per rispondere,

Giorgio continua a camminare come se la domanda non gli riguarda.

LUCA In campagna.

CONCETTA

(rivolta a Luca, calma)

Non dico a te.

(rivolta a Giorgio, nervosa)

Ehi, signo', sto dicendo a te.

GIORGIO A me?

CONCETTA Sì. Come vuoi essere chiamato?

GIORGIO Se mi chiami "Sire", mi giro prima.

CONCETTA E se ti do uno schiaffo?

GIORGIO Giro due o tre volte.

CONCETTA Abbiamo la trottola, abbiamo. Non puoi dormire tutto il giorno, te l'ho detto prima.

GIORGIO Hai detto pure che sono stanco e non devo andare in campagna.

CONCETTA Ti devi riposare seduto qua, sulla sedia.

GIORGIO Dov'è il mio trono?

CONCETTA

(nervosa)

Ti piace saltare. L'hai rotto saltandoci sopra.

(si calma)

Siediti qua e se viene qualcuno a cercarmi, dici che sono da Teresa.
Se mi vogliono, tornassero nel pomeriggio.

GIORGIO Non abbiamo un cameriere per fare questo?

CONCETTA No, li ho mandati via tutti. Non mi piaceva come servivano. Finché non troviamo gli altri, lo devi fare tu.

GIORGIO Certo che sei più esigente di me.

CONCETTA

(spazientita)

Meglio se mi sto zitta.

Concetta sposta la guantiera, le tazze e la caffettiera sul lavello della cucina.

GIORGIO Lo dici sempre ma non lo fai mai.

CONCETTA Ho preso da te: fate come vi dico e non fate come faccio.

GIORGIO Io dico così?

CONCETTA Sì. Fammene andare.

Escono Luca e Concetta con la sua borsa da sarta.

Scena 8

Giorgio resta solo e si aggira per la stanza, a un certo punto comincia a parlare fra sé e sé.

GIORGIO Non è il prete che dice "fate come vi dico e non fate come faccio"?

... Poi cosa faccio che dico di non fare?

... Forse mangio troppi Calcinpetti.

Scena 9

Suonano alla porta, Giorgio va ad aprire ed entrano i due marinai. Sono vestiti con i loro abiti normali che sono abbastanza eleganti per Giorgio.

GIORGIO Buongiorno.

ALBERTO Buongiorno, io sono Alberto.

GUSTAVO E io Gustavo, buongiorno.

GIORGIO Buongiorno, buongiorno. Che volete?

ALBERTO Vogliamo parlare con il Re, siete voi?

GIORGIO In carne e ossa.

ALBERTO Che gran piacere, finalmente. Sono giorni che vi cerchiamo.

GIORGIO Ah, sì?

GUSTAVO Sì.

GIORGIO Perché?

ALBERTO Perché è un onore trovarsi al vostro cospetto.

GIORGIO

(con falsa modestia)

Beh, in effetti.

ALBERTO Siete conosciuto dovunque. Si dice che il miglior Moscato di Trani viene dalle vostre vigne.

GUSTAVO Sì.

ALBERTO Ci piacerebbe vedere le vostre vigne.

GUSTAVO Ce ne intendiamo.

ALBERTO Abbiamo girato tutto il mondo e ne abbiamo viste di vigne.

GIORGIO Avete girato tutto il mondo? Siete marinai?

GUSTAVO Sì.

GIORGIO Napoletani —

ALBERTO

(fulmineo)

Sì.

GIORGIO — o Veneziani?

GUSTAVO

(fulmineo)

Sì.

GIORGIO Non ho capito.

ALBERTO Siamo sia uno che l'altro.

GIORGIO L'accento non si sente.

ALBERTO Parliamo Tranese perché siamo qui da tanto, ma

(in dialetto napoletano)

je song' Napulitan.

GUSTAVO

(in dialetto veneziano)

Me son Veneziano.

GIORGIO Parlate Tranese, se no non vi capisco.

ALBERTO Va bene. Voi che dite?

GIORGIO Di cosa?

ALBERTO Ci portate a vedere le vostre vigne o no?

GIORGIO Ci devo pensare.

Giorgio riflette camminando intorno per la stanza e i due marinai gli vanno dietro.

Lui si ferma, loro si fermano dietro di lui.

GIORGIO Vi potrei portare, ma...

Giorgio riprende a camminare e i due marinai gli vanno dietro.

GIORGIO Vi posso mandare, ma...

Giorgio si ferma, gli altri due pure.

GIORGIO No, non vi posso mandare.

Giorgio riprende a camminare e i due marinai gli vanno dietro.

GIORGIO Vi porto...

(si ferma di colpo)

No!

I due marinai arrivano addosso a Giorgio e lo spingono.

GIORGIO Che modi!

ALBERTO Scusi.

GIORGIO Va bene, va bene, ma non vi posso portare.

GUSTAVO Perché?

GIORGIO Ieri mi sono stancato a girare tutte le mie terre. Sono uno che gira parecchio io. Poi devo fare una cosa per mia moglie.

ALBERTO Peccato, ci tenevamo tanto.

GIORGIO Però —

GUSTAVO

(fulmineo)

Però?

GIORGIO Posso farvi accompagnare da mio figlio, se tornate fra mezz'ora.

ALBERTO Certo, certo. Torniamo dopo.

I due marinai escono.

Scena 10

Giorgio resta solo. Si aggira per la stanza pensieroso, fermandosi di tanto in tanto finché non suonano alla porta.

Va ad aprire, entra Edoardo.

EDOARDO Buongiorno.

GIORGIO Buongiorno, proprio te aspettavo.

EDOARDO Ah, sì?

GIORGIO Sì. Tu sei il mio consigliere? Mi serve un consiglio.

EDOARDO Sono a vostra disposizione.

GIORGIO Dobbiamo scrivere una legge, voglio cambiare un po' di cose. Dove la appendiamo per farla vedere a tutti?

EDOARDO

(titubante)

Non saprei darvi una risposta così su due piedi.

GIORGIO Ti vuoi sedere?

EDOARDO No, voglio dire che bisogna prima vedere cosa volete cambiare. E poi, prima di fare già la legge, forse è meglio scrivere una lettera.

GIORGIO Perché?

EDOARDO Perché così date il tempo a tutti di leggerla e li avvisate prima di giudicarli.

GIORGIO Ah, uomo avvisato, mezzo salvato!

EDOARDO Più o meno.

GIORGIO Va bene, prendi carta e penna.

Edoardo volge lo sguardo intorno alla stanza ma non si muove.

GIORGIO Cosa aspetti?

EDOARDO Non ricordo dove trovo carta e penna.

Giorgio indica la ciffoniera.

GIORGIO Là, nella cassettera.

Edoardo si avvicina alla ciffoniera e guarda nei cassetti. Mentre Giorgio è distratto trova un quaderno e una penna, ma li rimette nel cassetto per continuare a rovistare in cerca dello scrigno di Concetta. Giorgio accenna a voltarsi.

GIORGIO Allora?

Edoardo prende quaderno e penna, richiude i cassetti.

EDOARDO Ecco, ecco. Ho trovato questi.

GIORGIO Va bene. Siediti e apri a una pagina bianca, io detto.

Edoardo siede al tavolo, apre il quaderno e impugna la penna. Giorgio si mette dietro le sue spalle per dettare e guardare ciò che l'altro scrive.

GIORGIO "Io, Re Giorgio Uvetta, Re di Trani..."

Edoardo scrive.

GIORGIO Hai scritto "Re di Trani"?

EDOARDO Sì, sì.

GIORGIO "... avviso a tutti i Tranesi di una nuova legge per cambiare alcune cose."

Giorgio guarda Edoardo finché finisce di scrivere, poi riprende a dettare.

GIORGIO "Primo: nessuno mai più deve origliare alle porte."

Edoardo scrive.

GIORGIO "Secondo: le zappe non devono essere lasciate per casa."

Edoardo scrive.

GIORGIO "Terzo: i contadini non devono fare le riverenze al Re mentre lavorano la terra."

Edoardo scrive.

GIORGIO "Quarto: gli abiti per i matrimoni devono essere larghi e comodi."

Edoardo scrive.

GIORGIO "Quinto: i pasticceri devono fare a turno per non far finire i Calcinpetti."

Edoardo scrive.

GIORGIO "Sesto: Chi è triste, deve venire a parlare con me. Mi impegno a risolvergli il problema."

EDOARDO E se il problema non si può risolvere?

GIORGIO Scrivi, ora ci penso.

Giorgio comincia a pensare e lo fa ancora un po' dopo che Edoardo finisce di scrivere.

GIORGIO Scrivi: "Se il problema non si può risolvere, siete invitati alla festa a Palazzo."

EDOARDO Non c'è posto.

GIORGIO Scrivi stretto.

EDOARDO No, voglio dire che qui non c'è posto per tutti.

GIORGIO Hai ragione, facciamo una festa per le strade di Trani. Scrivi: "Siete invitati alla Festa dell'Uva. Ognuno racconta la storia che lo lega a Trani e tutti mangiano Cartellate e Calcinpetti."

Edoardo scrive sorridendo.

GIORGIO Hai scritto?

EDOARDO Devo finire... Ecco, ho fatto.

GIORGIO Dammi la penna.

Edoardo porge la penna, Giorgio prende e firma con una croce.

GIORGIO Firmato "Re Giorgio Uvetta". Ora tocca a te.

Giorgio restituisce la penna e Edoardo la prende titubante.

EDOARDO Perché?

GIORGIO Devi controfirmare per dare valore a quello che dico e prenderti la responsabilità.

EDOARDO

(sorride)

Ah, ho capito. Il Re non può far male.

Edoardo firma con nome e cognome.

GIORGIO Bene.

EDOARDO Allora vado ad affiggere la lettera in piazza.

GIORGIO No, dalla a me, voglio pensarci su.

Edoardo strappa il foglio dal quaderno e lo passa a Giorgio che lo piega in quattro per metterlo nel taschino della sua giacca.

GIORGIO Ora mi devi fare una cortesia. Vai in campagna dove sta mio figlio il principe e gli dici di venire subito qui.

EDOARDO Fra poco più di un'ora dovrò tornare comunque per le lezioni che faccio a lui e mia nipote, è proprio necessario farlo venire adesso?

GIORGIO Sì, fammi questa cortesia. Dopo sei libero fino all'ora delle lezioni.

EDOARDO Come siete buono. Vado.

Edoardo esce.

Scena 11

Giorgio si aggira per la stanza, riprende la lettera dal taschino e cerca di capirci qualcosa anche se non sa leggere. A un certo punto, bussano alla porta, Giorgio rimette la lettera nel taschino e va ad aprire. Entrano i due marinai.

GIORGIO Prego, entrate.

ALBERTO Grazie.

GIORGIO Mio figlio arriva a breve.

GUSTAVO Aspettiamo.

I tre raggiungono il tavolo e Giorgio fa segno di accomodarsi.

Si siedono tutti. Giorgio dietro al tavolo al centro, Alberto a sinistra (giardino), Gustavo a destra (corte).

GIORGIO Deve essere bello andare per mare. Così ne avete viste tante?

ALBERTO Tantissime.

GIORGIO

(rivolto a Gustavo)

E com'erano? Com'erano?

GUSTAVO Come erano...? Erano alte.

Alberto gli mima con una mano di ridurre l'altezza.

GUSTAVO Non tanto alte. Una via di mezzo. Un po' basse.

GIORGIO

(si volge ad Alberto)

Erano piene?

ALBERTO Io direi più che altro...

GIORGIO Aspettate, devo assentarmi un attimo.

Giorgio esce in fretta oltre la porta di sinistra.

Scena 12

I due marinai restano da soli, si sporgono sul tavolo per parlarsi in segreto.

ALBERTO Mi raccomando: non esagerare.

GUSTAVO Come faccio a esagerare, non capisco nemmeno di che parla.

ALBERTO Lo so, è il più strano di tutti, ma tu dagli corda e vedi che togliamo la terra pure a lui.

GUSTAVO Ma tu pensi davvero che è un Re?

ALBERTO No, si crede un Re perché ha molta terra, ma è un contadino come gli altri. Dagli corda.

Scena 13

Giorgio rientra e siede al posto centrale dietro al tavolo dove era prima.

GIORGIO Scusate, un bisogno impellente.

GUSTAVO A casa vostra potete fare come volete.

GIORGIO Sì, ma anche se sono Re, non posso farla qui.

ALBERTO Scusatelo, non volevamo farci i fatti vostri.

GIORGIO Di cosa stavamo parlando...? ah, sì! Mi stavate dicendo se erano piene.

ALBERTO Sì, qualcuna. Però preferisco quelle magre.

GIORGIO

(si volge a Gustavo)

Erano vecchie?

GUSTAVO Ah, non guardare a me, a me piacciono giovani. Guarda lui.

GIORGIO Vecchie sono meglio.

GUSTAVO I gusti sono gusti.

GIORGIO

(si volge ad Alberto)

Erano succose?

ALBERTO Succose? Ma di cosa stiamo parlando?

GIORGIO Delle vigne che avete visto.

ALBERTO Ah, delle vigne. Certo succose, ma credo mai come le sue.

GIORGIO Modestamente il mio vino va a ruba e l'ho finito. Ci sono gli operai a raccogliere l'uva già promessa per fare un buon vino. Se tornate fra qualche mese, ve lo faccio assaggiare.

ALBERTO Vi crediamo sulla parola e poi ce ne intendiamo. Gustavo vi sa dire se verrà un buon vino mangiando solo un chicco.

GIORGIO

(si volge a Gustavo)

Uno solo?

GUSTAVO Uno solo.

ALBERTO Vi confesso che abbiamo qualche pezzo di terra qui e là. Ci piace fare il vino e portarlo in giro per il mondo.

GIORGIO

(rivolto ad Alberto)

Davvero?

ALBERTO Certo. Noi siamo sempre pronti a comprare.

GUSTAVO Se voi avete un pezzo di terra da vendere, noi lo compriamo.

ALBERTO Sono sicuro che il Re ha così tanta terra che un pezzo ce lo può vendere.

(rivolto a Giorgio)

Che ne dice, le va di far bere il Moscato di Trani in tutto il mondo? Possiamo chiamarlo Moscato Tranese di Re Giorgio.

GIORGIO Che vi dico? Sarei felicissimo.

ALBERTO Comprare la terra di un Re sarà un onore. Peccato solo che dobbiamo ripartire domani e se ne riparla l'anno prossimo, ammesso che continueremo a comprare terra da vino.

GIORGIO Se vi piace la terra dove vi porta mio figlio, ve la vendo subito.

ALBERTO Per accorciare i tempi, possiamo fare una promessa di vendita.

(rivolto a Gustavo)

Hai una copia di quel foglio fatto dal notaio che... ?

GUSTAVO Un attimo.

(tira fuori dalla giacca un foglio e una penna).

Sì, ci vuole il suo nome e la firma.

GIORGIO Re Giorgio Uvetta.

GUSTAVO Uvetta?

ALBERTO

(guarda Gustavo con sguardo di rimprovero)

Sì, era scritto pure sulla porta.

GUSTAVO

(mentre scrive)

Certo, certo.

ALBERTO Dopo che vediamo la terra, firmiamo anche noi e lo portiamo dal notaio.

GUSTAVO Devo scrivere anche dove si trova la terra, quanto è grande e —

Qualcuno bussava alla porta.

GIORGIO Questo deve essere mio figlio.

Scena 14

Giorgio va ad aprire, entra Luca affannato e preoccupato per essere stato richiamato a casa.

LUCA Ho fatto una corsa. Che è successo?

GIORGIO Niente, niente.

LUCA Come niente? Hai detto di venire subito.

GIORGIO Aspetta un attimo che ti spiego.

Giorgio va accanto a Gustavo.

GIORGIO Dove devo firmare?

GUSTAVO Qui.

Giorgio prende la penna, firma con la croce e restituisce la penna con gran fretta.

Gustavo rimette in tasca il foglio e la penna mentre Giorgio parla con Luca.

GIORGIO Accompagna i due signori in campagna e —

LUCA Dove stanno raccogliendo l'uva?

GIORGIO Sì. Gli fai vedere le vigne, tutto quanto, e gli dai le informazioni sulla terra che ti chiedono.

LUCA Quanta terra gli devo dare? Un secchio?

GIORGIO Un secchio? Ma che dici?

LUCA Due secchi?

GIORGIO

(sorridente imbarazzato verso i due ospiti, poi si rivolge a Luca)

Come due secchi? La terra non si misura in secchi.

LUCA Quando viene il vicino di casa che vuole la terra per le piante, tu dici sempre: "Non dargli più di un secchio di terra." Tu lo dici.

GIORGIO Io dico così?

LUCA Sì.

GIORGIO Va be', dopo ne riparlamo, portali in campagna.

Luca si allontana dal tavolo e fa segno al padre di seguirlo per parlargli in privato.

Giorgio e Luca abbassano il tono di voce.

GIORGIO Che c'è?

LUCA Devo sapere quanta terra gli devo dare. Se me ne chiedono di più?

GIORGIO Non gli devi dare la terra, gli devi dare le informazioni sulla terra.

LUCA Cosa gli posso dire? Gli posso dire che è asciutta, che è —

GIORGIO Ora la bagniamo. Ma che vai dicendo? Che hai capito?

LUCA Tu hai detto —

GIORGIO Senti, non mi far perdere la pazienza. Devi dire per esempio dove si trova la terra e quanto è grande.

LUCA Per esempio?

GIORGIO No, precisamente. Muoviti, accompagna i signori.

Giorgio torna verso i due ospiti.

GIORGIO Ho spiegato tutto al ragazzo, ...

Luca muove la mano con le dita giunte come a dire "quando mai".

GIORGIO ... ora vi accompagna.

I due ospiti si alzano.

ALBERTO Benissimo. Allora vi facciamo sapere se dovete venire dal notaio per concludere l'affare e prendere i soldi.

GIORGIO Certo, certo.

Escono Luca, Alberto e Gustavo.

Scena 15

Giorgio resta solo e parla mentre vaga per la stanza.

GIORGIO Il Moscato Tranese di Re Giorgio Uvetta bevuto in tutto il mondo. Che soddisfazione. Che soddisfazione.

Giorgio riprende dal taschino la lettera scritta da Edoardo e cerca di capirci qualcosa.

GIORGIO Peccato che non so leggere e scrivere. Se no lo scrivevo pure qua. "Alla Festa dell'Uva ci sarà il Moscato Tranese di Re Giorgio Uvetta bevuto in tutto il mondo."

Rimette la lettera nel taschino.

GIORGIO Speriamo che Edoardo insegna bene a Luca. Non mi sembra molto sveglio. Davanti a quelli si mette a chiedere: "quanta terra gli devo dare? un secchio? due secchi?"

Scena 16

Mentre Giorgio dà le spalle alla porta d'ingresso, Concetta entra non vista.

GIORGIO Che figlio che ho. Ma come si fa? Vorrei sapere cosa ha preso da me.

CONCETTA Io una mezza idea ce l'ho, però è meglio che non te lo dico.

Giorgio si volta sorpreso e un po' adirato.

GIORGIO Perché?

CONCETTA Perché poi ci rimani male.

GIORGIO Che vuoi dire?

CONCETTA Niente, lasciamo stare. Sono venuta solo a prendere dei pezzi di fodera per l'abito da sposa di Teresa.

Concetta va all'angolo della stanza, scopre il baule e rovista all'interno per prendere le stoffe che le servono.

GIORGIO

(in tono derisorio)

Ha mangiato troppo, eh? Si è allargata?

CONCETTA

(con tono fra l'ironico e il rimprovero)

No, si è ristretto l'abito a furia di lavarło.

GIORGIO E perché l'ha lavato?

CONCETTA

(trattenendo un moto di stizza)

Non aveva niente da fare.

GIORGIO

(a bassa voce)

A chi lo dici.

CONCETTA Che hai detto?

GIORGIO Niente.

CONCETTA Parliamo di cose serie. Qualcuno è venuto a cercarmi?

GIORGIO No.

CONCETTA Tutto tranquillo, allora?

GIORGIO Sì, tutto tranquillo.

CONCETTA

(in tono insistente)

Non è venuto nessuno?

GIORGIO Ti ho detto che non è venuto nessuno per te.

CONCETTA E per te, chi è venuto?

GIORGIO Nessuno, chi deve venire.

CONCETTA Ho visto da lontano Luca che usciva di qua, seguito da due uomini. Andavano dall'altra parte, verso la campagna.

GIORGIO Ah, quelli.

CONCETTA

(in tono aggressivo)

Che stai combinando?

GIORGIO Un affare. Il Moscato Tranese di Re Giorgio Uvetta sarà bevuto in tutto il mondo. Se l'affare va in porto.

CONCETTA Per quest'anno basta prestare uva e vendere il vino, chiudi il rubinetto, d'accordo?

GIORGIO Io non sento scorrere l'acqua, il rubinetto è chiuso.

CONCETTA Fai sempre lo stupido. Non devi promettere più vino o uva a nessuno.

Concetta prende le stoffe e richiude il baule con un gran rumore, lo nasconde di nuovo con la coperta.

Concetta torna al centro della stanza con le stoffe e guarda Giorgio fisso negli occhi.

CONCETTA Ci siamo capiti?

GIORGIO Sì, sì.

CONCETTA Ora fammene andare, che quella domani si deve sposare.

Concetta esce con le stoffe.

Scena 17

Giorgio resta solo e si aggira per la stanza pensieroso per un po', finché qualcuno suona alla porta. Giorgio va ad aprire ed entra il Dottore Sandro Pane.

SANDRO Buongiorno, è permesso?

GIORGIO Prego, prego. Buongiorno. Nella casa del Re sono tutti i benvenuti.

SANDRO Ah, voi siete ancora Re?

GIORGIO

(infastidito, risoluto)

Come sarebbe a dire "ancora"? Io sono il Re. Chi punta al mio regno?

SANDRO No, nessuno, nessuno. State tranquillo.

GIORGIO Ma voi chi siete?

SANDRO Sono il Dottore Sandro Pane e sono venuto a farvi visita.

GIORGIO A me?

SANDRO Sì.

GIORGIO Mica sono malato io.

SANDRO Beh, in realtà...

GIORGIO In realtà?

SANDRO In realtà è una visita di cortesia. Volevo scambiare due chiacchiere con voi.

GIORGIO Riguardo cosa?

SANDRO Riguardo... Riguardo... Riguardo a cosa mangiate.

GIORGIO Io mangio —

Bussano alla porta.

GIORGIO Scusate.

Scena 18

*Giorgio va ad aprire la porta. Sandro lo segue per approfittare e andar via.
Giorgio apre la porta. Entra Edoardo che incrocia Sandro.*

GIORGIO Ah, Edoardo, entra.

EDOARDO

(entrando, rivolto a Sandro)

Buongiorno.

SANDRO Buongiorno.

EDOARDO

(rivolto a Sandro, con sguardo d'intesa e finta meraviglia)

Come mai qui?

SANDRO Sono passato per una visita veloce, stavo proprio andando via.

GIORGIO Non ho finito di mangiare.

SANDRO Sarà per un'altra volta.

Sandro si avvicina a Edoardo per parlargli a bassa voce.

SANDRO Non sta ancora bene. Non lasciatelo solo.

EDOARDO Per quello sono venuto.

Sandro esce richiudendo la porta alle sue spalle.

Scena 19

Edoardo resta fermo a guardare Giorgio che gira per la stanza annoiato.

EDOARDO Qualcosa non va?

GIORGIO Mi sto annoiando. Il giullare di corte dov'è?

EDOARDO Non faceva ridere e l'avete cacciato.

GIORGIO Non ne abbiamo trovato un altro?

EDOARDO Ancora no.

GIORGIO Segna che dobbiamo trovarlo.

EDOARDO Ora me lo segno. Sapendo leggere, in Piazza Longobardi c'è tanto che potreste leggere.

GIORGIO I giornali dei pescivendoli?

EDOARDO I libri della Biblioteca dentro Palazzo Vischi.

GIORGIO Ah, quelli. Li lascio a te e a Giovanni Bovio. A proposito di giornali, che notizie ci sono?

EDOARDO Nulla di interessante.

GIORGIO Fai qualcosa tu.

EDOARDO Ci penso un attimo.

Edoardo gira per la stanza e Giorgio gli va dietro, si ferma quando si ferma lui, camminano in sincrono.

GIORGIO Quanto dura un attimo?

EDOARDO Ci sono: il teatro!

GIORGIO Il teatro?

EDOARDO Sì, il teatro.

GIORGIO Quel poco che era rimasto dopo la guerra è stato abbattuto l'anno scorso.

EDOARDO Non parlo del Teatro San Ferdinando, povero teatro nostro, il più antico di Puglia... parlo del teatro in senso di commedia. Facciamo una commedia.

GIORGIO Ne faccio già tante con mia moglie.

EDOARDO Questa sarà diversa. Qui fate lo spettatore.

GIORGIO Non avrei fatto altro: sono il Re.

EDOARDO

(accondiscendente)

Certo.

GIORGIO Una commedia con un attore solo non mi piace.

EDOARDO Ne metto due.

Edoardo siede al tavolo e comincia a scrivere, usa la penna e il quaderno rimasti sul tavolo in precedenza.

Si sposta da un foglio a quello opposto e viceversa.

GIORGIO Che stai scrivendo?

EDOARDO Le battute, però...

GIORGIO Però?

EDOARDO Ci vogliono anche alcuni oggetti di scena.

Edoardo si alza, va ai pensili della cucina e dopo aver guardato dentro a lungo, prende un grande coperchio di pentola.

Lascia il coperchio sul tavolo e va alla ciffoniera.

Si mette a guardare in tutti i cassetti.

Giorgio sbircia sul quaderno, ma non capisce cosa c'è scritto.

GIORGIO Chi sono gli attori?

Edoardo risponde senza voltarsi.

EDOARDO Anna e Luca. Così imparano un po' di Storia.

GIORGIO Qual è la storia?

EDOARDO Non vi voglio rovinare lo spettacolo.

GIORGIO Fra quanto comincia?

EDOARDO Il tempo di scrivere poche battute. Dovrete accontentarvi, è una cosa improvvisata.

GIORGIO Io mi accontento, ma mi annoio pure.

EDOARDO Un po' di pazienza.

GIORGIO Ma che stai cercando?

*Edoardo si gira un attimo verso Giorgio come colto con le mani nel sacco.
I due si scambiano un'occhiata. Edoardo si gira di nuovo verso la ciffoniera e
riprende a cercare prima di rispondere.*

EDOARDO Cosa sto cercando? Lo so quando lo trovo. Un'ispirazione. Come per il coperchio.

GIORGIO A che serve il coperchio?

EDOARDO Sarà uno scudo.

GIORGIO La storia comincia a piacermi.

*Edoardo prende a chiudere i vari cassetti della ciffoniera che ha lasciato aperti.
Giorgio se ne accorge.*

GIORGIO Non hai trovato niente?

EDOARDO Non quello che volevo.

GIORGIO Ma se non lo sapevi quello che volevi.

*Edoardo si ferma mentre sta chiudendo l'ultimo cassetto.
Tira fuori un calzascarpe.*

EDOARDO Trovato.

*Edoardo chiude il cassetto e porta il calzascarpe sul tavolo,
si siede e riprende a scrivere.*

Scena 20

Qualcuno bussava alla porta. Giorgio va ad aprire, entrano Maria, Anna e Luca tutti ben vestiti.

GIORGIO Gentili Dame, benvenute.

MARIA

(allegra, con un mezzo inchino)

Sire, grazie.

LUCA

(rivolto ad Anna)

Qui impazziscono tutti.

ANNA E il matrimonio della cuoca non c'entra.

GIORGIO

(rivolto a Maria)

Cosa vi porta qui?

MARIA Ho accompagnato Anna. Sa, con i malintenzionati che girano.

GIORGIO Guardi che mio figlio è un principe valoroso, la difendeva lui.

MARIA L'abbiamo incontrato qui fuori.

GIORGIO

(rivolto a Luca)

Dove stavi? Non potevi andare a prendere la Signorina Anna da casa sua? Che razza di principe sei?

LUCA Stavo con quei due signori. Mi hanno fatto un sacco di domande e stavo facendo tardi per la lezione. Facevo prima a dargli due secchi di terra.

GIORGIO Tu e i secchi di terra. Lasciamo stare, andate a sedervi. Il maestro vi aspetta.

*Anna lascia sul tavolo libri, quaderni e penne che ha portato con sé.
Anna e Luca si siedono.*

*Edoardo strappa e porge loro i fogli con le battute che ha scritto.
Gli spiega cosa fare parlando a bassa voce.*

GIORGIO

(rivolto a Maria)

Scusate l'equivoco. La prossima volta vostra figlia sarà scortata come si deve.

MARIA

Anna è figlia di mia sorella, io non ho ancora figli.

GIORGIO

C'è sempre tempo. Avete parlato con il venditore di alimenti?

MARIA

Sì, vi devo proprio ringraziare.

GIORGIO

Allora i figli li farete con lui.

MARIA

Ora vado.

GIORGIO

Non dicevo mica di farli adesso.

MARIA

No, che avete capito. Devo tornare prima che finisce Concetta.

GIORGIO

(allarmato)

Concetta? Mia moglie?

MARIA

Sì, Teresa si sposa domani e devo tornare per tenerla sotto controllo. Se Concetta finisce di riparare il vestito e io non ci sono, Teresa è capace di cucinare e mangiare e domani il vestito si rompe di nuovo.

GIORGIO

(risollevato)

Allora andate, arrivederci.

MARIA

Arrivederci.

Maria esce.

Scena 21

Giorgio richiude la porta e torna verso il tavolo.

Nel frattempo, Edoardo porge il coperchio ad Anna e il calzascarpe a Luca. I tre si alzano e mimano alcune scene fra il tavolo e la porta di destra: una corsa sul posto, Anna alza il coperchio a mo' di scudo, Luca toglie e mette in tasca il calzascarpe. Con la mano libera i ragazzi reggono il foglio con le battute e lo guardano di tanto in tanto.

Giorgio si è seduto al tavolo, a sinistra, e li guarda incuriosito.

GIORGIO Che state facendo?

EDOARDO Stiamo provando la commedia.

GIORGIO Io e mia moglie facciamo le commedie senza provare.

EDOARDO Gli spiego giusto cosa devono fare.

(si rivolge ad Anna e Luca)

Tutto chiaro?

ANNA Sì.

LUCA Più o meno. Sarà difficile ricordare le battute.

EDOARDO Basta che avete capito il senso, improvvisate.

Edoardo va accanto a Giorgio e resta in piedi.

EDOARDO Siete pronti?

ANNA Sì.

LUCA Più o meno.

Luca porge il suo foglio a Anna.

Lei lascia entrambi i fogli sul tavolo prima di andare vicino alla porta di destra.

EDOARDO Via!

Anna e Luca eseguono la scena storica in tono epico.

LUCA Oh, Normanni, la vostra torre di legno brucia come ceppi nel camino. Con essa non potrete più attaccarci.

Anna lo raggiunge reggendo il coperchio a mo' di scudo.

ANNA Sasso, ho dato fuoco all'altro lato, possiamo andare.

LUCA Aspettiamo che il fuoco inizia a salire.

ANNA Ci scopriranno.

LUCA Se andiamo via prima, potrebbero salvare la torre.

EDOARDO

(da lontano, a voce alta)

La torre brucia! C'è qualcuno qui! Compagni accorrete!

ANNA Dobbiamo fuggire. Dov'è il tuo scudo?

LUCA L'ho lasciato sotto la torre.

ANNA Non c'è tempo per riprenderlo. Vai avanti, ti proteggo io.

LUCA Non lo permetterò mai, vai avanti tu. Correremo più veloci delle loro frecce.

Anna e Luca corrono sul posto uno di fianco all'altro.

EDOARDO

(da lontano, a voce alta)

Eccoli!

Luca si getta per terra. Prende il calzascarpe dalla tasca, lo mette sotto l'ascella e lo tiene fermo con una mano fingendo dolore.

Anna si abbassa e alza il coperchio come uno scudo che li protegge entrambi.

LUCA Mi hanno colpito. Maledetta freccia. Salvati.

ANNA No, vado a combattere i nemici. I nostri compagni verranno a salvarci, non vedendoci tornare.

LUCA Testa dura come sempre.

Anna corre verso la porta di destra e si nasconde dietro essa, sarà visibile dalla platea.

LUCA Oh, Zarbanella, donna valorosa. Stai salvando la mia vita, il mio cuore batte per te. Torna e ti sposerò.

EDOARDO

(da lontano, a bassa voce)

Vedo il nostro comandante, è ferito! Andiamo a salvarlo!

Anna torna verso Luca con passo incerto e si accascia vicino a lui.

LUCA Zarbanella? Zarbanella? Parlami!

ANNA Mi hanno ferito. Non ho compiuto la missione.

LUCA Invece sì. I nostri soldati stanno arrivando a salvarci.

Anna si avvicina per baciarlo, poi chiude gli occhi e fa cadere la testa sul suo petto.

LUCA Ti prego non morire, ti amo.

*Anna rialza la testa a fatica, sorride a Luca e gli si avvicina per baciarlo.
Edoardo li interrompe.*

EDOARDO Fine.

Giorgio si alza, applaude forte.

GIORGIO Bravi! Bravi! Bravi! Bis! Bis!

LUCA No, pa', a buttarmi a terra mi sono fatto male davvero. Preferisco fare il tema.

Anna aiuta Luca ad alzarsi.

EDOARDO Ecco bravi, fate il tema di ieri. Cosa ho fatto di bello oggi.

GIORGIO Una commedia.

*Anna e Luca lasciano coperchio e calzascarpe sul lavandino della cucina.
Siedono intorno al tavolo e cominciano a scrivere il tema.*

Luca usa il quaderno e la penna che sono già sul tavolo.

Qualcuno bussava alla porta.

GIORGIO

(rivolto a Edoardo)

Vai tu ad aprire, oggi non faccio altro. Dobbiamo proprio trovare un cameriere che va bene a mia moglie.

Scena 22

Edoardo va ad aprire ed entra Clemente ben vestito che si addentra nella stanza.

GIORGIO Chi è?

EDOARDO Mio fratello Clemente, l'avvocato di famiglia.

ANNA Papà!

Clemente scompiglia i capelli di sua figlia come gesto d'affetto.

CLEMENTE Buonasera a tutti.

GIORGIO Buonasera.

Edoardo raggiunge Giorgio e Clemente al centro stanza.

EDOARDO Come mai da queste parti?

CLEMENTE Per fare una visita e... perché mi manda Pasqua. Visto che lei è impegnata con Teresa, io sono qui per scortare la piccola Anna a casa dopo lo studio. Gira gente poco raccomandabile in città.

EDOARDO Ah, i pirati, lo sappiamo.

CLEMENTE No, guarda che è una cosa seria. Anch'io ho sentito delle voci, si parla di truffe da lasciare la povera gente in mutande.

GIORGIO

(d'impeto)

Per quelli che non hanno già una mano d'avanti e l'altra dietro.

(rivolto a Clemente, in tono serio e formale)

Oh, avvocato, scusi la frase non degna della mia classe. Mi è scappata.

CLEMENTE

(all'orecchio di Edoardo)

Lui sarebbe il famoso Re?

EDOARDO

(a bassa voce)

Sì.

CLEMENTE

(rivolto a Giorgio)

Non si preoccupi. In quanto avvocato sono abituato a sentir parlare i criminali, ma so riconoscere un uomo per bene come lei. Capita anche a me di dire le cose pane al pane e vino al vino.

GIORGIO Vino non ve ne posso dare.

CLEMENTE Ma no, intendevo dire le cose come sono, senza ipocrisie.

GIORGIO Senza?

CLEMENTE Senza coprire la verità.

GIORGIO Ho capito... Avvocato, visto che siete qui, posso farvi una domanda che riguarda la legge?

CLEMENTE Certamente, è il mio campo, sono più che felice di rispondere.

GIORGIO Secondo voi, se un Re vuol fare una nuova legge che proibisce alcune cose, deve per forza dettare delle punizioni per chi non la rispetta? Anche se non vuole?

CLEMENTE La questione è spinosa assai. Una legge che proibisce, rispetto a una che concede, è più facile a essere trasgredita. Sarebbe meglio una legge equilibrata.

(mima con le mani due piatti della bilancia che vanno a pari)

Una legge che proibisce e concede allo stesso tempo.

GIORGIO La mia legge lo fa!

CLEMENTE Sentiamo, allora. Ditemi qualcosa che concede e qualcosa che proibisce.

GIORGIO Concede la Festa dell'Uva e proibisce zappe lasciate per casa.

CLEMENTE Zappe per casa?

EDOARDO Sì, ma non è il caso di fare questi discorsi adesso...

GIORGIO Visto che ci siamo, facciamoli.

EDOARDO

(all'orecchio di Clemente)

Assecondalo.

CLEMENTE Da ciò che mi dice, ritengo che la sua legge conceda una ricompensa di maggior pregio rispetto a ciò che proibisce. Per questo sarà ben accolta.

GIORGIO Ma sarà rispettata? Mica posso andare a vedere casa per casa.

CLEMENTE

(sorridente)

Sono sicuro che sarà rispettata. Non ci saranno zappe per casa.

(serio)

La legge nasce dentro di noi, e la maggior parte degli uomini adotta quella che si chiama legge morale. La legge che dice il bene e dice il male, secondo coscienza. Quando una legge imposta è in realtà una legge morale, come è il vostro caso, seguirla viene naturale. Non c'è bisogno di punizioni.

GIORGIO Che sollievo che mi date e come ragionate bene. Quando avrò bisogno di prendere altre decisioni sulle mie leggi, vi manderò a chiamare.

CLEMENTE Contate pure su di me.

(rivolto a Edoardo)

Anna deve studiare ancora molto? Vorrei tornare a casa prima che diventi tutta un gineceo e mi lascino fuori.

EDOARDO No, no. Abbiamo già fatto una lezione più interessante prima, il tema possono finirlo un'altra volta.

(rivolto alla nipote)

Anna, puoi metter via le tue cose. Torni a casa con tuo padre.

Anna comincia a raccogliere libri, quaderni e penne mentre scherza con Luca.

CLEMENTE

(rivolto a Edoardo)

Tu non vieni?

EDOARDO Dopo, dopo. Devo prima trovare una cosa.

CLEMENTE Cosa devi trovare?

GIORGIO Una caccia al tesoro, mi piace l'idea.

EDOARDO No, non trovare. Provare. Devo provare una cosa.

CLEMENTE Hai detto "trovare".

EDOARDO Ho detto "trovare"? Mi sarò sbagliato.

CLEMENTE Come letterato di famiglia non sbagli mai le parole.

EDOARDO C'è sempre una prima volta.

CLEMENTE Cosa devi provare?

EDOARDO Devo provare... devo provare...

GIORGIO Cosa devi provare?

EDOARDO Devo provare che voi siete un Re degno di questa città.

*Anna scherza con Luca senza parlare,
con un dito alla tempia indica che sono tutti matti.*

CLEMENTE Ho capito, questa è una delle vostre solite chiacchierate.

EDOARDO Eh? Sì.

CLEMENTE Non ti dilungare che oggi fanno cucinare poco Teresa, rischi di non trovare più niente quando arrivi.

EDOARDO Mi abituerò a digiunare.

CLEMENTE Come?

EDOARDO Niente, cose mie.

ANNA Io sono pronta.

CLEMENTE Allora andiamo. Buenasera a tutti.

Scena 23

Anna precede suo padre e mentre stanno raggiungendo la porta di ingresso, questa si apre. Entra Concetta con la borsa da sarta, Anna e Clemente si fermano davanti a lei.

CONCETTA Buonasera.

CLEMENTE Buonasera a lei. Allora ha finito con l'abito di Teresa?

CONCETTA Sì, ho finito. Povera ragazza, ingrassa per le troppe preoccupazioni. Ora ci sono Pasqua e Maria a tenerla allegra.

GIORGIO La zitella allegra.

CONCETTA Io volevo essere la vedova allegra.

GIORGIO Era meglio se mi stavo zitto.

CONCETTA Appunto.

CLEMENTE Noi togliamo il disturbo, con permesso.

CONCETTA Prego, prego.

Clemente e Anna escono, lei porta via la sua roba.

Scena 24

Concetta richiude la porta e poi si addentra, lascia la borsa da sarta sul tavolo.

CONCETTA

(rivolta a Edoardo)

Voi non potevate mancare.

EDOARDO Sono qui per far studiare i ragazzi.

LUCA

(rivolto a Concetta)

Io sto facendo un tema sulla commedia che abbiamo fatto prima.

CONCETTA Mi raccomando: parla solo di quella, non di quelle che facciamo io e tuo padre.

GIORGIO

(rivolto a Edoardo)

Che ti ho detto?

LUCA

Ah, papà, stavo dimenticando. I due uomini che sono venuti in campagna hanno detto che devi farti trovare lì oggi pomeriggio alle due per andare dal notaio.

GIORGIO

Ora lo dici? Mi devo preparare subito. Come fai a dimenticarti una cosa così importante?

CONCETTA

Cos'è questa storia?

GIORGIO

L'affare del Moscato Tranese che ti ho detto prima. Chiamate la carrozza!

CONCETTA

E che c'entra il notaio?

(rivolta al figlio)

Luca, dimmi tutto il fatto dall'inizio.

(lancia un'occhiataccia a Giorgio)

Voglio capire bene il fatto.

LUCA

Stavo in campagna con i Signori Zappa e papà mi ha mandato a chiamare con il Signor De Vestis qui presente.

CONCETTA

(rivolta a Edoardo, in tono di rimprovero)

Voi non potevate mancare.

(rivolta al figlio, in tono dolce)

Vai avanti, a mamma, vai avanti.

LUCA

Sono arrivato qui di corsa e papà stava con due signori. Gli ha firmato un foglio. Poi mi ha detto di portarli in campagna e di dargli la terra, anzi no, dargli informazioni sulla terra.

GIORGIO

Bravo a papà.

LUCA

Mi hanno fatto un sacco di domande. Quanto è grande la campagna, chi sono i confinanti, a che punto della strada si trova, se avevamo altri braccianti oltre a quelli che raccoglievano l'uva...

CONCETTA

(preoccupata)

E tu che hai detto?

LUCA Niente.

GIORGIO Come niente? Sei un somaro.

LUCA Io le risposte le sapevo, ma quei due non mi piacciono. Così ho detto che non sapevo niente e loro ti hanno dato l'appuntamento. Ho fatto bene?

GIORGIO No.

CONCETTA Hai fatto bene. Vai a finire il tema di là, devo parlare con tuo padre.

*Luca raccoglie quaderno, penna e i fogli con le battute,
dopo esce dalla porta di destra.*

Scena 25

Concetta guarda male Giorgio che si mette sulla difensiva mentre lei parla.

Edoardo resta ad ascoltare.

CONCETTA Che volevi fare con quei due?

GIORGIO Vendere il Moscato Tranese in tutto il mondo.

CONCETTA Solo quello o qualcos'altro?

GIORGIO Beh, loro vogliono comprare la terra e io gliela vendo, ne abbiamo tanta.

CONCETTA Aaahhh!

Concetta prende una cucchiara di legno e si scaglia sul marito che scappa.

CONCETTA Tu non ti rendi conto! Tu non ti rendi conto!

Giorgio gira intorno al tavolo rincorso da Concetta un paio di volte, poi va oltre la porta di sinistra. Concetta gli corre dietro, si sente un gran tonfo.

Scena 26

Concetta rientra vestita da contadina perché Giorgio ha sbattuto la testa e da questo momento ha recuperato la sua identità.

Concetta zoppica un po' e va verso il tavolo, porta con sé la cucchiara di legno.

Dopo poco, Giorgio rientra con l'abito buono che aveva indossato e se lo guarda un attimo incuriosito mentre nessuno lo vede.

EDOARDO Signora, si è fatta male? Che è successo?

CONCETTA No, io no.

(indica Giorgio che cammina dietro di lei)

Lui ha sbattuto la testa, chissà che gli va a posto.

*Concetta siede dietro al tavolo,
lascia sul piano la cucchiara di legno.*

EDOARDO Perché se la prende tanto?

CONCETTA Perché?

(indica Giorgio)

Perché il Re qui presente non si rende conto in che guaio ci ha messo.

Giorgio si ferma e resta in piedi.

EDOARDO Spiegatevi meglio.

CONCETTA Parlando con Teresa e le altre, ho saputo che in città girano due pirati che truffano i contadini. Li costringono a vendere la terra per salvare l'onore delle mogli.

GIORGIO Che c'entrano le mogli?

CONCETTA Quei due mettono in giro pettegolezzi sul conto della moglie, ne dicono di tutti i colori, se il marito non gli vende la terra.

(disperata)

E quei due sono stati qui stamattina!

GIORGIO Sono stati qui? E io dov'ero?

- CONCETTA** Stavi a dormire! Il Re vuol dormire e non deve essere disturbato.
- EDOARDO** Ma come fa a dire che sono loro? Forse è una coincidenza.
- CONCETTA** No, no. Combacia tutto. Sono come me li ha descritti Maria che l'ha saputo dal pizzicagnolo all'angolo. Un parente suo è stato truffato proprio così. Quei due girano intorno alla moglie, poi illudono il marito e gli fanno firmare un impegno a vendere.
- EDOARDO** Luca ha detto che Giorgio ha firmato.
- CONCETTA** Già, il Re Giorgio Uvetta ha firmato.
- GIORGIO** Ma io so fare solo la croce.
- CONCETTA** Vale! Vale lo stesso. Su quel foglio c'è il nome tuo.
- EDOARDO** E se uno non vuole più vendere?
- CONCETTA** Prima di andare dal notaio, i pirati lo costringono: o vendi la terra a poco o ci dai tanti soldi, se no...
- GIORGIO** Se no?
- CONCETTA** Se no tua moglie è una svergognata.
Concetta abbassa la testa fra le braccia e piange.
- EDOARDO** Signora, non faccia così.
Concetta rialza la testa.
- CONCETTA** Questa è tutta colpa vostra e di questo qui.
(indica Giorgio)
- Il Re di Trani.
- EDOARDO** Colpa nostra?
- CONCETTA** Sì. Il Re di qua, il Re di là. Ne parlano tutti a Trani. Lorenzo dice che ha preparato la colazione al Re. Maria va dicendo "il Re mi ha fatto trovare l'amore".
Giorgio sorride compiaciuto.
- CONCETTA** Dopo che gli ha prestato l'uva, Carlo è andato dicendo "siamo amici del Re di Trani che tiene cento filari di vigna". Quei due truffatori devono averlo sentito.

EDOARDO Signora, posso parlarne con mio fratello Clemente. Lui conosce la legge, troverà una soluzione.

CONCETTA No. Meno persone sanno questa storia, meglio è. Se no, le voci su di me cominciano già a girare.

GIORGIO Vado all'appuntamento e sistemo tutto io.

CONCETTA Tu rimani qua. Hai fatto già abbastanza danni e ne puoi fare altri.

(rivolta a Edoardo)

Voi, voi dovete risolvere la faccenda. Voi andate all'appuntamento.

EDOARDO E cosa vado a fare?

GIORGIO Li prendi a mazzate.

EDOARDO Giorgio, che dici? Io non so dare mazzate.

CONCETTA

(con tono di sollievo)

Ha ragione. Ogni tanto il cervello gli funziona.

(si asciuga le lacrime)

Prendete a Luca, chiedete aiuto a Carlo e i suoi braccianti. Dategli tante di quelle mazzate finché non vorranno andarsene per mare, prima fatevi ridare il foglio che ha firmato mio marito.

EDOARDO Cosa racconto a Carlo?

CONCETTA Inventate qualcosa. In questo siete bravo. Ditegli che quei due vogliono prendersi l'uva che gli abbiamo promesso.

EDOARDO Va bene, lo faccio per voi.

CONCETTA Luca! Luca! Vieni qua!

Scena 27

Entra Luca vestito da contadino.

Giorgio raggiunge suo figlio e gli mette una mano sulla spalla, lo guarda orgoglioso.

LUCA Ma', dimmi.

CONCETTA Vai con il Signor De Vestis, andate in campagna da quei due signori.

LUCA Quei due non mi piacciono.

CONCETTA Meglio.

GIORGIO

(dando una pacca sulla spalla a Luca)

Li devi prendere a mazzate.

*Luca guarda suo padre con entusiasmo,
poi si gira di nuovo verso sua madre.*

LUCA

(rivolto a Concetta)

Davvero?

CONCETTA Sì, dagliene a più non posso. Si vogliono prendere la terra.

GIORGIO Più di due secchi: tutta.

LUCA

(rivolto a Giorgio)

Pa', vieni anche tu?

CONCETTA No, tuo padre resta qui. Ti aiuteranno il Signor Zappa e i suoi braccianti.

EDOARDO Allora, andiamo.

Edoardo e Luca escono, il ragazzo richiude la porta.

Scena 28

Concetta è seduta al tavolo.

Giorgio è al centro stanza e corre alla porta d'ingresso.

GIORGIO

(apre la porta e urla fuori)

Mi raccomando: portateli qui che voglio dargli il benservito.

Giorgio richiude la porta.

CONCETTA Se non fai casino, non sei contento.

GIORGIO Quei due devono capire che con me non si scherza.

CONCETTA Che vuoi fare? Gli vuoi tagliare la testa? Io la taglierei a te.

GIORGIO Perché?

CONCETTA Perché devi andare a zappare la terra, non devi pensare a fare il Re.

Concetta si alza e sposta la cucchiara di legno sul lavello.

Va al baule all'angolo a prendere dei vestiti che porta sul tavolo.

GIORGIO Che fai?

CONCETTA Finisco i vestiti per il matrimonio a Pasqua e Maria.

GIORGIO E saltiamo il pranzo?

CONCETTA Sì. Ti piace tanto saltare, salti pure quello. Quando vai a lavorare, allora mangi.

GIORGIO Non è questo il modo di trattare un —

CONCETTA Senti, hai rotto! Il Re di qua, il Re di là. Vai a lavorare, se no ti siedì e stai zitto. Che io ho da lavorare.

Concetta si mette a controllare le imbastiture dei vestiti.

Giorgio si guarda un po' intorno restando in silenzio.

CONCETTA Ehi, tu! Dimmi una cosa. Quando sono venuti quei due, per caso li hai lasciati soli? Hanno potuto frugare in giro?

Giorgio tentenna, Concetta si alza e va verso l'angolo a destra prima che lui parli.

GIORGIO Io non... credo.

Concetta apre il baule e controlla se fra le stoffe c'è lo scrigno.

CONCETTA C'è ancora, per fortuna.

GIORGIO Che hai lì?

CONCETTA Niente, una cosa mia.

GIORGIO Fa' vedere.

Concetta alza lo scrigno e lo riabbassa subito.

GIORGIO Quello è lo scrigno con la moneta di Edoardo, l'hai nascosto lì.

*Concetta richiude il baule e lo ricopre in fretta,
torna di corsa vicino a Giorgio.*

CONCETTA Abbassa la voce.

(dopo un attimo di riflessione)

Aspetta un momento, tu ti ricordi della moneta?

GIORGIO

(in tono placido)

Sì.

CONCETTA E ti ricordi anche della scommessa che hai fatto con Edoardo?

GIORGIO

(in tono placido)

Sì.

Concetta lo picchia.

CONCETTA Allora tutta 'sta storia del Re è una messinscena!

GIORGIO Ma quale messinscena! La scommessa non è ancora cominciata e la sanno già tutti, io non capisco più niente. Quando ho prestato l'uva a Carlo? Chi sono quei due che vogliono prendersi la terra nostra? Cosa ho firmato?

CONCETTA Quindi tu non ti ricordi cosa hai fatto?

GIORGIO Io mi ricordo che stavo saltando da un lato all'altro della casa e ora mi fa male la testa. Quanto ho dormito?

CONCETTA Dormito?

GIORGIO Sì, mi sembra di aver sognato che mi trattavate tutti da Re, e... aspetta, ma allora non era un sogno.

CONCETTA Non è un sogno, no! Tu hai firmato una carta del notaio a due truffatori e con quella possono prendersi la terra.

GIORGIO Farabutti. Quando vengono qui, gli faccio vedere io.

CONCETTA No, tu ora continui a fingerti Re. Se non riusciamo a risolvere la cosa, dovrai farti passare per pazzo per far annullare quella carta.

GIORGIO Ma non so se ci riesco.

CONCETTA Da quando poco fa hai sbattuto la testa, hai finto? Ammettilo.

GIORGIO Ho parlato poco per cercare di capire e poi, lo vuoi sapere? Sì, mi piace essere trattato da Re.

CONCETTA Allora continua a fare il Re e parla meno possibile.

Concetta torna a sedersi dietro al tavolo e riprende a lavorare.

Giorgio si aggira per la stanza lasciandosi il vestito.

GIORGIO Certo che questo vestito mi sta proprio —

Giorgio si accorge della lettera nel taschino della giacca e la prende.

La guarda senza capire.

GIORGIO Cos'è questo?

CONCETTA Dammi! Fa vedere!

Giorgio le porge il foglio, Concetta comincia a leggere.

CONCETTA "Io, Re Giorgio Uvetta, Re di Trani avviso a tutti i Tranesi..."

Concetta continua a leggere a mente facendo scorrere lo sguardo sul foglio.

GIORGIO Che c'è scritto?

CONCETTA Niente, scemenze tue da Re. Una legge scritta da te e l'amico tuo per fare la Festa dell'Uva.

GIORGIO Edoardo? L'altra firma è sua?

CONCETTA Sì. Questo foglio non serve a niente.

Concetta restituisce il foglio a Giorgio.

GIORGIO

(rimettendo il foglio nel taschino)

Intanto me lo conservo, può sempre servire.

Concetta riprende a lavorare.

Giorgio cammina per la stanza cercando di avere una postura regale.

Poi prende una sedia, la mette al centro rivolta verso la porta di destra e si siede.

Cerca di trovare una posizione regale.

CONCETTA Che stai facendo?

GIORGIO Sono fatti miei.

CONCETTA Speriamo bene.

Scena 29

Giorgio sta ancora cercando una posizione regale sulla sedia quando qualcuno bussava alla porta.

Concetta lancia uno sguardo d'intesa al marito e va ad aprire la porta.

Entrano Edoardo, Luca che spinge Alberto, Carlo che tiene per un braccio Gustavo. Edoardo indossa il suo solito vestito elegante, i marinai hanno i loro vestiti buoni, Carlo e Luca sono vestiti da contadini perché così li vede Giorgio.

I due marinai sono malfermi per le botte che hanno preso. Alberto ne ha prese di più, quasi non si regge in piedi ma stringe ancora un sacchetto fra le mani.

Edoardo raggiunge Giorgio alla sua destra, Carlo con Gustavo e Luca con Alberto si fermano davanti a Giorgio come al cospetto di un Re. I marinai vengono fatti inginocchiare.

Nel frattempo Concetta sta per chiudere la porta, ma si affacciano ed entrano Lorenzo, Maria e Sandro che si fermano dietro i quattro al centro.

Concetta chiude la porta e torna a sedersi dietro al tavolo.

CONCETTA Abbiamo fatto il tribunale, abbiamo fatto.

MARIA

(sottovoce, rivolta a Lorenzo)

Sono proprio come li descrivono. Uno con i baffetti e l'altro con la cicatrice sotto il mento.

LORENZO

(sottovoce, a Maria)

Shhh! Fammi sentire: si decide dell'uva per i Calcinpetti.

EDOARDO

(rivolto a Giorgio)

Li abbiamo portati qui come chiesto. In quel sacco hanno i soldi con cui volevano pagare.

CONCETTA Molto meno di quanto vale la terra, scommetto.

EDOARDO Avete vinto la scommessa.

Giorgio annuisce con la testa e l'espressione seria.

ALBERTO

(a fatica)

Questo è solo un acconto.

EDOARDO Lo dice di continuo, ma non può provarlo. Non vogliono darci il foglio che ha firmato Giorgio, ehm, il Re qui presente.

Giorgio sorride compiaciuto un attimo, poi torna ad annuire serio.

CARLO Gli abbiamo frugato tutte le tasche.

LUCA Gli abbiamo dato un sacco di mazzate.

EDOARDO Niente.

CONCETTA Luca, guarda dietro la camicia, dentro i pantaloni.

*Luca guarda prima dietro la schiena di Gustavo
e poi dietro la schiena di Alberto, qui trova la promessa di vendita.
Luca la sta portando a Concetta, ma lei indica Edoardo.
Edoardo riceve il foglio e lo apre mentre Luca torna a guardia di Alberto.*

EDOARDO Allora, qui dice che...

Edoardo legge il foglio a mente, scorrendo veloce con lo sguardo.

CONCETTA Dice che?

EDOARDO Qui dice che si compravano la terra e le vigne che ci stanno sopra con quanto sta nel sacco.

CONCETTA Allora si sono meritati le mazzate.

Giorgio annuisce con la testa e l'espressione seria.

EDOARDO

(rivolto a Giorgio)

Che facciamo?

Giorgio guarda Concetta.

CONCETTA Avanti, parla.

(gli indica di guardare avanti, con tono marcato)

De-ci-di.

Giorgio torna a guardare dinanzi a sé. Si alza e va verso i due marinai.

GIORGIO Che siete due truffatori, a questo punto è chiaro. La vostra colpa è stata... è stata...

Giorgio si gira verso Edoardo per avere un suggerimento.

EDOARDO Appurata. La colpa è stata appurata.

GIORGIO Ecco appunto. Quindi dovrei decidere della vostra condanna. Sono indeciso se farvi tagliare la testa o mettervi ai lavori forzati a vita, magari a zappare la terra e tagliare uva. Ma non ve lo meritate.

GUSTAVO Re, sia clemente, per pietà.

(congiunge le mani a mo' di preghiera)

Vi scongiuro. Tenete pure il sacco con i soldi, ma lasciateci andare. Non diremo nulla sul conto di vostra moglie.

CONCETTA Ah, balordo, allora quella era l'intenzione.

GIORGIO Basta! Io vi risparmio la vita, ma dovete dire dinanzi a tutti qui ora la verità. Mia moglie è una donna per bene.

GUSTAVO Certo, certo. Noi siamo venuti qui stamattina per vedere la situazione come facciamo sempre. Per capire dov'è la terra, quanto è grande —

ALBERTO

(rivolto a Gustavo)

Zitto!

GUSTAVO

(rivolto a Alberto)

No, alla testa ci tengo.

(rivolto a Giorgio)

Alla prima occasione, facciamo in modo di trovarci da soli con la moglie del pollo da spennare così poi possiamo raccontarne di cotte e di crude. Così li convinciamo a vendere.

GIORGIO Quindi non avete mai fatto niente con le mogli altrui?

GUSTAVO Niente, lo giuro sulla mia testa.

GIORGIO Allora, ho deciso. Siccome i Romani ci hanno dato la Legge e Trani ne ha sempre tenuto conto, seguirò l'esempio di Pier delle Vigne e vi farò giudicare qui in città. Portateli al Comando di Polizia!

*Edoardo guarda Giorgio incuriosito un attimo
mentre Luca e Carlo fanno rialzare i marinai.*

*Luca, Carlo e i marinai si avviano verso la porta d'ingresso,
Alberto porta il sacchetto con sé.*

Concetta va ad aprire la porta.

Anche Sandro, Lorenzo e Maria si incamminano.

EDOARDO

(rivolto a Sandro)

Sandro, aspetta.

(rivolto a Lorenzo, porgendogli il foglio con la promessa ripiegato)

Lorenzo, tieni, portalo tu. Io vi raggiungo fra poco.

LORENZO Per il Re, questo e altro. Farò pure da testimone.

Lorenzo prende il foglio mentre Luca, Carlo e i marinai escono.

Concetta che guardava male i marinai, cambia espressione con il pasticciere.

CONCETTA

(rivolta a Lorenzo)

Grazie.

LORENZO Signora, dovere. Mi avete accolto in casa vostra. Arrivederci.

CONCETTA Arrivederci.

*Lorenzo esce. Maria si avvicina a Concetta mentre Edoardo e Sandro confabulano
e Giorgio si aggira per la stanza cercando di avere un passo regale.*

MARIA

(a Concetta, a bassa voce)

L'hai scampata bella. Per fortuna il Re mi ha fatto parlare con il pizzicagnolo.

CONCETTA

(guardando verso Giorgio)

Già.

(rivolta a Maria)

Domani mattina presto porto il vestito per il matrimonio, a te e Pasqua.

MARIA

Grazie, ciao.

*Concetta la saluta con un cenno della testa,
Maria esce e Concetta richiude la porta.*

Scena 30

Edoardo e Sandro confabulano, Giorgio si aggira per la stanza. Concetta torna dietro al tavolo per lavorare mentre Edoardo comincia a parlare con Giorgio.

EDOARDO

(rivolto a Giorgio)

Re, ho una curiosità.

GIORGIO

Quale?

EDOARDO

Secondo me voi non siete mai stato Re, ma il dottore qui non è d'accordo.

(sempre rivolto a Giorgio, con tono inquisitorio)

Voi che dite?

GIORGIO

Perché dici così? Io sono il Re di Trani. Lo dicono tutti. Anche tu l'hai detto poco fa.

EDOARDO

Io reggevo il gioco davanti ai truffatori. Poi voi avete detto "Portateli al Comando di Polizia!" e da un Re mi sarei aspettato "Portateli alle Guardie Reali!", quindi...

Giorgio si guarda in giro, spiazzato, non sa cosa rispondere.

Concetta gli fa segno con la testa di replicare.

GIORGIO Non capisco cosa vuoi dire.

EDOARDO Voglio dire che non sei il Re, sei un semplice contadino che fa finta.

GIORGIO Come osi!

EDOARDO Giorgio, la botta in testa era finta e voglio che il dottore lo chiarisca.

GIORGIO

(indica Sandro)

Lui sarebbe un dottore? Come si chiama?

SANDRO

(rivolto a Edoardo)

Vedi, è come ti dicevo.

(rivolto a Giorgio)

Io sono il Dottor Sandro Pane, ci siamo visti poco prima.

CONCETTA

(preoccupata)

Quando?

SANDRO

(rivolto a Concetta)

Quando lei non c'era.

EDOARDO Ma io sì.

GIORGIO Dottor Pane? Io non mi ricordo.

SANDRO

(rivolto a Edoardo)

Come ti dicevo, lo sguardo è diverso, non ha la stessa convinzione.

EDOARDO Fingeva. Guardalo da vicino, visitalo.

*Sandro si avvicina a Giorgio, gli guarda le pupille,
gli sente il polso, gli tocca la testa.*

SANDRO Le pupille sono rilassate, il battito è normale, e il bernoccolo è un po' più grande.

(rivolto a Giorgio)

Dica "Io sono il Re".

GIORGIO

(in tono neutro)

Io sono il Re.

SANDRO Non ha la stessa convinzione. La botta in testa era vera, è guarito.

GIORGIO Edoardo, sono guarito. L'ha detto il Dottor Pane, datti pane.

EDOARDO

(rivolto a Sandro)

Voglio un'altra prova che non fingeva.

SANDRO

(rivolto a Edoardo)

Quando ci siamo visti, prima che tu arrivassi, io e il Re abbiamo scambiato due chiacchiere.

(rivolto a Giorgio)

Le faccio una domanda e le conviene rispondere. Io capirò se fingeva.

GIORGIO Guardi che è vero, non fingevo.

SANDRO Risponda. Parlavamo di cosa mangia. Mi ha detto: io mangio...

GIORGIO Io mangio...

(indeciso)

...i Calcinpetti?

SANDRO

(sorride)

No.

GIORGIO

(indeciso)

Le Cartellate?

SANDRO

(sorridente)

No.

GIORGIO

(indeciso)

I Mostaccioli?

SANDRO

(sorridente)

No.

EDOARDO Che significa?

SANDRO

(rivolto a Edoardo)

Ti ricordi quando sei arrivato? Lui ha detto "non ho finito di mangiare" perché tu l'hai interrotto. Non aveva finito la frase. Se fingeva, poteva dire qualsiasi cosa e sostenerla con forza. C'eravamo solo io e lui. Invece, vedi come è indeciso?

EDOARDO Non si ricorda, non fingeva.

SANDRO Già, io devo scappare, mi aspettano. Sono rimasto pure troppo. Arrivederci a tutti.

EDOARDO Arrivederci.

GIORGIO Arrivederci.

CONCETTA Arrivederci. Conosce la strada?

SANDRO Sì, sì. Faccio io, non si scomodi.

Sandro esce e richiude la porta di ingresso.

Scena 31

Concetta si alza dopo che il dottore è uscito, raggiunge Giorgio e Edoardo.

CONCETTA

(rivolta a Edoardo)

Ora mi dovete spiegare questa bella visita medica.

EDOARDO Signora, lo facevo per il bene di Giorgio. Per capire se era guarito.

CONCETTA Questa andate a raccontarla a qualcun altro.

EDOARDO Signora, lo ammetto: volevo capire se fingeva per vincere la scommessa.

CONCETTA Questo l'ho capito, ma che vi cambiava?

EDOARDO Cambiava. La scommessa era che lui diventasse il Re di Trani come contadino. Un contadino-re. Se fingeva, barava. Si spacciava per Re prima di diventarlo agli occhi di tutti.

CONCETTA La scommessa non era proprio così.

GIORGIO Infatti, potevo dire di essere il Re prima che lo dicevano gli altri.

CONCETTA

(rivolta a Edoardo)

State facendo pendere la bilancia dalla parte vostra perché sapete che avete perso.

EDOARDO Signora, io non ho perso.

CONCETTA Secondo me, voi avete barato.

EDOARDO Signora, ma... ma... ma cosa dite?

CONCETTA Dico che stavate sempre qui, volevate mettere i bastoni fra le ruote a Giorgio. Secondo me, il dottore è venuto qui prima perché l'avete mandato voi.

EDOARDO Lo ammetto: il dottore l'ho mandato io.

GIORGIO Ah! Confessi!

- EDOARDO** Confesso che sono venuto qui a cercare lo scrigno con la moneta perché è davvero importante, ma non ho messo i bastoni fra le ruote a Giorgio. Anzi, l'ho pure chiamato Re e mi sono pentito un attimo dopo.
- GIORGIO** Ah! Lo ammetti, io sono il Re di Trani. Ho vinto la scommessa.
- CONCETTA** No.
- GIORGIO** Come no? Tutti mi credono il Re e pure un re buono.
- CONCETTA** Non tutti credono che tu sei il Re di Trani. Alcuni credono che sei un Re e alcuni credono che sei un pazzo.
- EDOARDO** Allora ho vinto io?
- CONCETTA** No. Se Giorgio ha vinto a metà, voi avete perso a metà.
- EDOARDO** Quindi?
- CONCETTA** Quindi la moneta me la tengo io, come risarcimento. Se voi due combinate un altro guaio come questo, me la vendo per campare.
- EDOARDO** No, questo no. Non vendetela.
- CONCETTA** Allora andate alla Polizia e fate il dovere vostro.
- EDOARDO** Potrò venire a vedere la moneta?
- CONCETTA** Sì, ora andate.
- EDOARDO** D'accordo, però la chiave dello scrigno la tengo io... e mi aspetto sei mesi di vino.
- CONCETTA** A me sta bene.
- GIORGIO** A me sta bene.
- EDOARDO** La prossima volta chiedo una prova scritta della vittoria.

Giorgio prende la lettera dal taschino della giacca e la agita in aria.

GIORGIO

(in tono trionfante)

Ho pure quella. La lettera della Festa dell'Uva che hai firmato pure tu.

*Edoardo esce sconfitto e richiude la porta alle sue spalle
mentre Giorgio rimette la lettera nel taschino.*

Scena 32

Concetta torna a sedersi al tavolo per riprendere a lavorare.

Giorgio siede al tavolo, a sinistra, e la guarda sorridente. Lei se ne accorge e alza la testa.

CONCETTA Che c'è?

GIORGIO Ho capito, brava a Concetta. Così la moneta ce la teniamo noi.

CONCETTA No, non hai capito. La moneta me la tengo io.

GIORGIO Allora dicevi sul serio?

CONCETTA Sì, pure tu hai perso a metà.

GIORGIO Però posso vedere la moneta e tenerla per un po'?

CONCETTA Prima devo ritrovare l'altra chiave dello scrigno.

GIORGIO Lo so io dove sta.

CONCETTA Dove?

GIORGIO Nel mio comodino.

CONCETTA Valla a prendere, muoviti!

GIORGIO Però mi fai tenere la moneta.

CONCETTA Se mi dai la chiave e rimetti a posto la moneta quando te lo dico.
Se no, ti spezzo le mani.

GIORGIO A me sta bene.

*Concetta va al baule a prendere lo scrigno mentre
Giorgio va verso la camera da letto a sinistra
e nel frattempo il sipario inizia a chiudersi.*

FINE